

## TORNATA DEL 1° DICEMBRE 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* = *Congedi.* = *Relazione sul disegno di legge per cessione al municipio di Napoli di terreni demaniali.* = *Seconda votazione per la nomina di un commissario per l'amministrazione del Debito pubblico.* = *Discussione del progetto di legge per il trasferimento della Corte di cassazione da Milano a Torino* — *Riserve dei deputati Massari, Restelli e Regnoli e del ministro guardasigilli, Vacca, circa le Corti di cassazione da conservare o abolire* — *Approvazione dei due articoli e dell'intero progetto.* = *Relazione sul disegno di legge per l'unificazione della tassa sui fabbricati.* = *Presentazione di un disegno di legge del ministro guardasigilli, per la proroga di alcuni articoli della legge per repressione del brigantaggio, e domanda di urgenza* — *Opposizioni all'urgenza del deputato De Boni, e parole in appoggio del ministro delle finanze, Sella, e del deputato Massari* — *È ammessa.* = *Annunzio di aggiornamento, avvertenze ed istanze del presidente sui lavori delle Commissioni, e sulle sedute* — *Eccitamenti ed osservazioni dei deputati Castellano, Valerio, De Boni, Sineo e Di San Donato.* = *Relazione di petizioni* — *Petizione del Consiglio comunale di Pescopagano, ufficio del registro: Marolda, Greco A., relatore, Minervini, Mazziotti, Di San Donato, Bruno ed il ministro per le finanze* — *Petizione della vedova Marchetta di Mola di Girgenti, per pagamento danni di guerra: La Porta, Marsico, relatore, Catucci, ed il ministro* — *Istanza del deputato Sineo per la relazione di alcune petizioni comprese nell'elenco delle eliminate* — *Spiegazioni del presidente e dei deputati Valerio e La Porta* — *L'elenco è approvato, e l'istanza ammessa* — *Petizioni riguardanti l'estrazione dei sali dalla Sardegna e dalla Sicilia: Regnoli, Mureddu, Sineo, Salaris e Calvino* — *Dichiarazioni del ministro* — *Deliberazione di sospensione.* = *Istanza del ministro della guerra, Petitti, sull'ordine del giorno.* = *Omaggio.* = *Presentazione di un disegno di legge per assegno ai sigarai licenziati dalla manifattura di Firenze.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**MASSARI, segretario,** legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Fecero omaggi:

De Riso Eugenio, da Catanzaro — Opuscolo intitolato: *Escursione con Omero, Virgilio ed altri autori nella baia di Napoli e dintorni; frammenti di due lettere fatte in Inghilterra nel 1857*, copie 5;

Torrigiani Luigi, notaio, segretario comunale — Lettera diretta al ministro delle finanze sul progetto di legge per la unificazione del modo di esazione delle imposte dirette, copie 200.

Il deputato Mandoj-Albanese scrive che si trova ammalato da molto tempo, ed avverte che egli già annunciava lo stato della sua salute con qualche sua antecedente lettera, che forse non è pervenuta alla Presidenza; conchiude che è dolente di non essere stato notato fra gli assenti per causa di malattia. Chiede intanto il congedo d'un mese.

Il deputato Jadopi scrive non potersi trovare alla

Camera per causa di malattia e chiede un congedo senza fissare il tempo, che io proporrei per giorni 15.

(Sono accordati.)

Si procede al rinnovamento della votazione per la nomina di un commissario di vigilanza dell'Amministrazione del Debito pubblico.

(Segue la deposizione delle schede.)

### RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER CESSIONE DI TERRENI DEMANIALI AL MUNICIPIO DI NAPOLI.

**MASSARI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per la cessione gratuita di alcuni terreni e fabbricati al municipio di Napoli.

Siccome questo progetto è stato già altra volta esaminato da quest'Assemblea, alla quale ritorna dopo la approvazione del Senato, mi pare che non potrà dare luogo a discussione: così vorrei pregare l'onorevole nostro presidente a farlo mettere all'ordine del giorno il più presto possibile.

**DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER IL TRASFERIMENTO DELLA CORTE DI CASSAZIONE DA MILANO A TORINO.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge pel trasferimento della Corte di cassazione da Milano a Torino.

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola, la discussione generale è chiusa.

(Si passa alla discussione degli articoli.)

« Art. 1. La Corte di cassazione sedente in Milano sarà trasferita in Torino. »

(È approvato.)

« Art. 2. Con successivi decreti reali sarà determinata l'epoca del trasferimento, che dovrà aver luogo nel corso dell'anno 1865, e verrà data ogni altra disposizione occorrente per l'esecuzione della presente legge. »

**MASSARI.** Domando la parola.

Prima di passare alla votazione della legge intendo di fare una semplice riserva. Per ragioni che facilmente i miei colleghi comprenderanno, io do il mio voto favorevole a questa legge, ma con ciò non intendo però pregiudicare il principio che vi abbiano ad essere nel regno una o più Corti di cassazione.

Quanto a me dichiaro che sono di parere che vi debba essere una sola Corte di cassazione. Credo che sia utile di enunciare nel Parlamento questo principio, perchè l'opinione pubblica venga ad essere illuminata e preparata.

**RESTELLI, relatore.** Faccio osservare all'onorevole Massari che questa dichiarazione del mantenere impregiudicata e non preoccupata nessuna delle questioni che si attengono alla costituzione della suprema magistratura giudiziaria è fatta molto esplicitamente a nome di tutti gli uffici nella relazione che ha presentato la Commissione. Nè io qui vorrei menomamente che si avesse ad entrare in questa grave questione, nemmeno in quella cui accennava l'onorevole Massari, cioè sull'unicità della Cassazione. Credo che questo argomento gravissimo troverà il suo luogo in occasione della discussione di altra legge, e sarà allora che questo tema sarà ampiamente svolto; ma ora basta la riserva che è fatta nella relazione e che vedo voluta dalla Camera, che cioè debba essere impregiudicata, non preoccupata nessuna delle quistioni attinenti alla costituzione della suprema magistratura giudiziaria del regno.

**VACCA, ministro di grazia e giustizia.** Io non potrei che associarmi di gran cuore alle assennate considerazioni che esponeva testè l'onorevole relatore della Commissione.

La quisione cui accennava l'onorevole mio amico Massari rimane riservata, rimane intera; ed avrà notato la Camera, gettando l'occhio sulla relazione che precede il progetto di legge, che il ministro stesso proponente non ha fatto che adombrare una soluzione la

quale troverà poi il suo esplicitamento nella sede propria dell'unificazione legislativa.

**PRESIDENTE.** Il deputato Regnoli ha la parola.

**REGNOLI.** Rinuncio alla parola perchè non voleva che fare le stesse riserve che ha fatte l'onorevole relatore. Credo nullamente dover far notare che non è il relatore solo, ma può dirsi la Camera intera che fa queste riserve, d'altronde accettate dal signor ministro: e di questa franca accettazione la Camera non può non prendere atto.

(L'articolo 2° è approvato.)

(Segue lo squittinio segreto.)

Risultamento della votazione :

Presenti e votanti . . . . .	203
Maggioranza . . . . .	102
Voti favorevoli . . . . .	130
Voti contrari . . . . .	73

(La Camera approva.)

**RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER L'UNIFICAZIONE DELL'IMPOSTA SUI FABBRICATI.**

**MARI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'unificazione dell'imposta sui fabbricati.

**PRESIDENTE.** Sarà stampata e distribuita.

**PROGETTO DI LEGGE PER PROROGA DELLA LEGGE SUL BRIGANTAGGIO.**

**VACCA, ministro di grazia e giustizia.** Ho l'onore di presentare a nome del mio collega il ministro dell'interno un progetto di legge col quale si chiede alla Camera l'autorizzazione a prorogare alcuni articoli della legge sul brigantaggio.

**PRESIDENTE.** Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

**VACCA, ministro di grazia e giustizia.** Domanderei che venisse dichiarato d'urgenza.

**PRESIDENTE.** Se non v'è opposizione, s'intenderà dichiarato d'urgenza. (*Rumori a sinistra*)

**DE BONI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Su quale argomento?

**DE BONI.** Desidererei di conoscere i motivi di questa urgenza.

**VACCA, ministro di grazia e giustizia.** Il motivo dell'urgenza sta in questo che la legge stata votata dalla Camera spira col finire di questo mese.

*Una voce a sinistra.* Tanto meglio che spiri.

**MINERVINI.** Una legge che ha abbassata la pubblica morale è meglio che spiri!

**SELLA, ministro delle finanze.** Io non credo che si possa qualificare con questi termini una legge che ha ricevuto l'approvazione del Parlamento e di tutti i poteri costituiti. D'altronde, che gli opposenti a questa

TORNATA DEL 1° DICEMBRE

legge possano desiderare un'occasione per combatterla, lo intendo, ma non posso credere che sia loro intenzione di cercare un modo indiretto di impedirne l'attuazione, sopprimendone la discussione in tempo. Quindi, a parer mio, coloro stessi i quali si oppongono a questa legge, devono affrettare il giorno in cui sia portata alla discussione per ottenerne la reiezione.

**PRESIDENTE.** Il deputato Massari ha la parola.

**MASSARI.** Io appoggio la proposta che il Ministero ha fatto, perchè credo che il solo giudice dell'opportunità della domanda fatta sia il Governo. Se il Governo viene a domandarci la proroga di questa legge eccezionale, evidentemente esso è convinto che la necessità di quella sussista sempre. Io credo oltre di ciò che quella legge abbia prodotto molti benefici effetti, e non vorrei che per una cessazione intempestiva venisse a perdersi il frutto di tutto quanto abbiamo fatto finora. Per conseguenza, io prego la Camera di voler accogliere la proposta fatta dall'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**PRESIDENTE.** Il signor ministro propone che la legge testè presentata sia dichiarata d'urgenza.

Pongo ai voti questa proposta.

(È approvata.)

**MOZIONI DIVERSE.**

**PRESIDENTE.** Avverto sin d'ora che domani e dopo domani non vi sarà seduta; che perciò la Camera è convocata in adunanza pubblica per lunedì.

Intanto pregherei vivamente gli onorevoli deputati di riunirsi negli uffici e nelle Commissioni, di cui facciano parte, nei giorni di domani e di dopo domani, non che i rispettivi relatori, per esaminare gli importanti progetti di legge che stanno dinanzi alla Camera, talchè siano presentati il più presto possibile alla pubblica discussione. Così lunedì si ripiglierebbero le sedute pubbliche, e si potrebbero continuare di seguito.

**CASTELLANO.** Domando la parola.

Poichè l'onorevole presidente ha rivolto alla Camera ed alle varie Commissioni in generale le sue esortazioni, io lo pregherei d'indirizzarle in modo più speciale alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge relativo al riordinamento delle ferrovie; dappoichè ritengo che se la relazione intorno a questo progetto di legge non verrà presentata alla Camera prima di quella sulle diverse leggi, per cui sonosi chieste dal Governo facoltà straordinarie di pubblicarle in tutte le parti del regno, difficilmente potrà arrivare a votarsi la legge sulle ferrovie.

Ora una risoluzione intorno a questa materia è indispensabile per tutta Italia non solo, ma più specialmente per le provincie meridionali; dappoichè accolta che sia la proposta del Governo, verrà a modificarsi la rete delle ferrovie meridionali, ed avrà quello svolgimento che si desidera sia sostituito alle linee già votate; oppure se sarà respinta, ne resterà almeno sciolta

la questione, nel senso che i lavori delle linee precedentemente votate non siano ulteriormente trascurati, come lo sono attualmente in aspettativa del voto che ci è stato richiesto sulla nuova proposta di cui ho sinora parlato.

Io perciò mi permetto d'insistere presso il nostro presidente, acciocchè le raccomandazioni da lui fatte in generale siano più specialmente rivolte alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di riordinamento delle ferrovie, affinchè in vista delle medesime voglia accelerare i suoi lavori, e presentarle al più presto la corrispondente relazione alla Camera, perchè possa la medesima in tempo utile deliberare su quest'importante materia.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il deputato de Boni.

**DE BONI.** Io non intendo parlare sopra quest'argomento. Siccome altri deputati hanno domandato la parola, se vogliono parlare su quest'incidente, io loro cederei la parola per prenderla dopo.

**PRESIDENTE.** Allora ha facoltà di parlare il deputato Valerio.

**VALERIO.** Io sono ben lontano dal contestare che l'argomento delle ferrovie sia gravissimo; ma appunto perchè è molto grave, perchè va a toccare interessi essenzialissimi dello Stato e specialmente delle nostre finanze, le quali in questi tempi hanno bisogno di cure ponderate e severe, appunto per questa ragione io non vorrei che con intendimenti buonissimi, ma che possono riuscire a cattivo fine, si precipitasse troppo lo studio di un argomento troppo difficile e troppo importante.

Signori, bisogna ricordarsi che questo progetto delle ferrovie fu presentato *pro forma*, in giugno, al banco della Presidenza; ma bisogna pur sapere, l'ho già detto un'altra volta alla Camera, e mi faccio un dovere di ripeterlo, bisogna pur sapere che questo progetto non fu presentato *effettivamente*, se non dopo il 23 settembre, cioè quando il Ministero, che lo aveva proposto, cadeva.

Di ciò potrà dire l'onorevole nostro presidente, al quale, nell'intervallo delle vacanze, io mi rivolsi per poter avere questo progetto completo, ed approfittare del tempo delle vacanze per studiarlo, perchè le deliberazioni che con quel progetto di legge vi vengono proposte toccano a tutta la rete delle strade ferrate dello Stato, e porteranno ad un aggravio, che sarà di centinaia di milioni per le finanze dello Stato; e sarebbe stato molto opportuno che si fosse potuto approfittare delle vacanze autunnali per farne un esame severo e ponderato.

Ma ciò non si volle dal Ministero; ed il reale deposito di questo progetto di legge non venne fatto che alla data da me sopra indicata.

Qui sarebbe forse il caso di sollevare un incidente che sarebbe di grave importanza per le cose parlamentari; imperocchè quelle presentazioni di forma e non di sostanza sono poco buone e non inducono a rendere serii i lavori del Parlamento. Ma io lascio ora da parte

queste considerazioni; voglio solo notare che dal 23 settembre al giorno in cui siamo è corso poco tempo, e di questo tempo una gran parte è trascorsa fra tali preoccupazioni che io non dubito di poter affermare che pochissimi hanno potuto studiare a fondo questo progetto.

Io, per parte mia, che mi sono fatto un dovere speciale di studiarlo, non sono ancora alla fine di questo studio, malgrado che i miei antecedenti di relatore o di membro di quasi tutte le Commissioni parlamentari che riferirono sulle concessioni delle strade ferrate di cui si tratta, e malgrado che i miei studi speciali mi diano certo qualche facilità di più che a tutti non è data.

Io ho creduto di dover esporre tutte queste ragioni perchè non restasse così un precedente, per cui un bel giorno a tamburo battente si dovesse venire a discutere e votare una legge che ha bisogno di essere molto ponderata e molto seriamente discussa.

**PRESIDENTE.** Per la esattezza dei fatti io debbo dire che veramente gli elementi costitutivi di quel progetto di legge, meno uno, erano stati presentati...

**VALERIO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE...** è vero bensì che il Ministero li aveva ritirati per alcune modificazioni, ma il giorno 23 di settembre li ha restituiti.

Questo è lo stato delle cose.

Il deputato Valerio ha la parola.

**VALERIO.** Quanto diceva or ora l'onorevole nostro presidente è verissimo, se non che bisogna ritenere che quell'unico documento che mancava si era la relazione del Ministero ed il progetto di legge, e la relazione si è quella che contiene tutti i dati di qualche importanza che abbia comunicato il ministro dei lavori pubblici.

Bisogna ritenere poi ancora che lo stesso ministro, il quale prometteva formalmente, quando sedeva su quel banco, dietro due mie domande, di produrre molti documenti importantissimi per potere studiare questa legge, non ne ha prodotto alcuno; il nuovo ministro dei lavori pubblici, al quale mi sono rivolto privatamente, mi ha promesso che li avrebbe prodotti.

Ora, io domando come sia possibile in uno stato di cose consimile di voler accelerare di troppo uno studio di questa natura.

**CASTELLANO.** Io non intendo mettere in dubbio le osservazioni molto gravi messe innanzi dall'onorevole Valerio, le quali si riferiscono però al progetto del riordinamento generale delle ferrovie, senza che per questo egli possa disconvenire della specialità della posizione in cui si trovano talune ferrovie, in presenza della proposta di legge che trovasi allo studio della nostra Commissione, ed anche più specialmente tra esse le ferrovie meridionali. La Camera per certo non ha potuto obliare di aver votato una legge intorno ad esse; ora siffatta legge, sarebbe inutile il dissimularlo, è rimasta in buona parte ineseguita, e da quella che si trova in esame presso la Commissione oggi

venendo quasi ad essere neutralizzata, l'esecuzione continuerà a restare sospesa dalla proposta presentata dal Governo finchè non si risolva intorno all'accogliamento o reiezione della stessa. Questa proposta è stata dichiarata d'urgenza, e se si trova accidentalmente connessa alla proposta relativa al riordinamento delle altre ferrovie, ne segue che l'onorevole Valerio, quando venga in discussione tale progetto di legge, potrà proporre la questione sospensiva per tutto ciò che per parte sua e di altri membri della Camera si creda di non essere la materia sufficientemente dilucidata e studiata; ma non per questo credo si possa ritardare il risolvere se ulteriormente si debba rimanere nello stato d'inesecuzione...

**VALERIO.** Domando la parola per una spiegazione di fatto.

**CASTELLANO.** . . . della legge esistente, o se altra legge invece le si debba sostituire. Gli è quindi la considerazione speciale di questo stato anormale di cose che mi muove a fare la presente istanza, la quale sembri meritare tutta l'attenzione della Camera.

**VALERIO.** Le materie cui ha fatto riferenza poco fa l'onorevole preopinante sono le nuove proposte fatte dal Ministero, relative alle strade ferrate meridionali.

Se parlo delle strade ferrate meridionali, malgrado ch'io abbia appartenuto a quest'amministrazione, alla quale non ho l'onore di appartenere più, ne parlo ugualmente dal punto di vista dei rapporti che le nuove cose hanno colle condizioni dello Stato.

Bisogna ritenere prima di tutto che le proposte fatte dal ministro furono distribuite solo questa mattina, e la Commissione certo non ha ancora potuto prenderle in considerazione.

Quanto a questa proposta, di cui oggi solo io ebbi cognizione, io devo domandar licenza all'onorevole Castellano di notare che non è esatto il dire che l'esistenza di questa proposta sospenda le linee che sono in esecuzione, come non è neppure esatto l'affermare che la legge...

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole Valerio di restringersi. Si solleverebbe qui una discussione che, allo stato delle cose, riesce fuor di proposito.

Il vero oggetto qual è? Io ho pregato e deputati, ed uffizi, e Commissioni, di riunirsi e di preparare i lavori; ho rivolto a tutti indistintamente questa preghiera, e loro la rinnovo. Non mi pare quindi sia il caso di una discussione sulla maggiore o minore importanza o premura dei singoli lavori. Pregherei dunque l'onorevole Valerio di restringersi onde cessi una discussione che non ha veramente ragione di essere.

**VALERIO.** Io mi appago alle osservazioni dell'onorevole presidente; il mio movente fu solo questo che non si volesse spingere con troppa velocità ciò che non può farsi che con ponderata severità.

**DE BONI.** Ho domandata la parola.

**PRESIDENTE.** Per una proposta?

**DE BONI.** Sopra una raccomandazione ad una Commissione, a quella per la legge relativa alla soppres-

sione delle corporazioni religiose onde solleciti per quanto può più vivamente i suoi lavori...

**PRESIDENTE.** Io ho già fatto questa preghiera a tutte le Commissioni, relatori ed uffizi; non so perchè l'onorevole De Boni voglia ripetere piuttosto ad una che ad altre delle Commissioni quelle raccomandazioni che io ho rivolte a tutte; d'altronde dobbiamo essere abbastanza persuasi che ciascuno è troppo penetrato dell'importanza dei suoi doveri perchè sia il caso di specificare nominativamente le singole Commissioni, i singoli relatori, od a sollecitarne più quelli che questi.

**DE BONI.** Io volevo fare istanza perchè anche la Commissione d'inchiesta sui casi di Torino debba essere sollecitata a rendere conto. Essa dovrebbe ricevere da noi ogni giorno una preghiera a codesto effetto. Ed io per me la rinnovo. La spedizione di tale inchiesta è un atto di giustizia, un debito di onore del Parlamento italiano.

**PRESIDENTE.** La Commissione lavora colla massima assiduità. Questo è quanto mi consta personalmente; io debbo renderle questa giustizia perchè realmente posso testimoniare io stesso di quanto succede, inviando io o ricevendo ogni giorno, e talora più volte in un giorno, dispacci, o lettere che la riguardano, e diretti a procurare documenti ed esami.

**SINEO.** La Camera ha senza dubbio il diritto e, mi si permetta, dirò anche il dovere di regolare non solo il lavoro delle sue pubbliche sedute, ma anche quello delle sue Commissioni e de' suoi uffizi; nè può spettare ad una Commissione o ad un ufficio d'invertire l'ordine che la Camera crede più conveniente ed anteporre un argomento ad un altro. Oggi dunque, quando veniamo davanti alla Camera a domandare che sia spinto piuttosto un argomento che l'altro, siamo perfettamente nel nostro diritto. Credo ben anche che l'onorevole De Boni abbia opportunamente proposto che nell'ordine dei lavori che si stanno maturando nelle Commissioni e che dovranno essere riferiti alla Camera, siano anteposti quelli che concernono l'incameramento dei beni ecclesiastici, e prima ancora quelli della Commissione d'inchiesta sui tristi fatti del passato settembre, dei quali l'Italia aspetta ansiosamente il risultato.

**DI SAN DONATO.** Pregherei il signor presidente a voler anche sollecitare il relatore della legge sul Tavoliere di Puglia, e ciò nell'interesse delle finanze dello Stato e di quelle provincie.

**PRESIDENTE.** Ho esortato ed esorto tutti, l'ho ripetutamente detto.

Passiamo dunque all'ordine del giorno.

#### BELAZIONE DI PETIZIONI.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Berteà, relatore di petizioni, è invitato a venire alla tribuna.

**BERTEÀ, relatore.** Petizione 9586. Prospero Perseguiti, di Reggio nell'Emilia, capitano in attività nello

stato maggiore delle piazze, espone che egli servì come volontario il primo impero francese, e, addetto al 6° reggimento italiano di fanteria, fece nel 1813 la campagna di Prussia e nel 1814 quella in Italia; che, ottenuta in quell'anno la sua dimissione, passò collo stesso grado al servizio di Gioachino Murat; che dopo la ristaurazione del 1815 egli, sempre perseguitato dal Governo del duca di Modena e ridotto a stenti e privazioni, non lasciò mai occasione propizia per associarsi ai tentativi fatti per l'indipendenza italiana, e così prese parte ai moti del 1821, del 1831 ed agli avvenimenti politici del 1848, nella qual circostanza fu nominato aiutante al comando di piazza di Reggio col grado di capitano, carica che sostenne fino al ristabilimento del Governo del duca Francesco V, e della quale venne ora nuovamente insignito dal Governo italiano. Narrando poi d'essere sempre invano ricorso al Governo ducale per essere ammesso al godimento di quella pensione, a cui sostiene gli dessero diritto i servizi prestati, i decreti imperiali e le stipulazioni internazionali, ricorre in oggi alla generosità ed al patriottismo del Parlamento italiano, fiducioso che vorrà riconoscere il suo diritto.

La vostra Commissione, senza nemmeno affacciarsi la questione se ed in quanto sussistano le proposizioni del petente in ordine ai diritti che crede competergli per i servizi resi all'impero francese, considerando che per sua stessa dichiarazione egli trovasi attualmente in attività di servizio nello stato maggiore delle piazze, e che mal si può conciliare il cumulo dello stipendio per un servizio attivo colla pretesa di una pensione a titolo di riposo, vi propone sulla petizione di cui è caso l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

**GRECO A., relatore.** Colla petizione 8959 il signor avvocato Piccioli Alessandro, di Cetona, provincia di Siena, espone che aveva tre figli e li mandò tutti tre a servire sotto il vessillo italiano, che gli sono rimaste due figlie nubili alle quali deve prestare tutta la sua assistenza, e trovandosi sfornito di mezzi domanda di essere provvisto di un impiego.

La vostra Commissione, considerando che alla Camera non è demandato il provvedere d'impiego gl'individui che ad essa si rivolgono, e non risultando dalla petizione che il signor Piccioli si sia rivolto al Governo, vi propone sulla petizione medesima l'ordine del giorno puro e semplice.

**DE BONI.** Vorrei domandare all'onorevole Greco una informazione. Io non ho inteso bene se questi tre figli del signor Piccioli siano tuttora al servizio.

**GRECO A., relatore.** Sì, signore.

**DE BONI.** Come volontari, oppure no?

**GRECO A., relatore.** Forse vi sono come volontari, perocchè il petente dice che li ha spediti a servire sotto il vessillo italiano. Non specifica però se come volontari o se obbligati.

**DE BONI.** Tuttavia mi sembra che questo cittadino meriti qualche attenzione.

**GRECO A., relatore.** Può rivolgersi al Governo, ed esso vedrà se può aderire alla domanda del petente.

**PRESIDENTE.** Se non vi hanno altre osservazioni, s'intenderà adottato sopra questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(È adottato.)

**GRECO A., relatore.** Ferdinando La Costa, da Cetraro, nella Calabria Citeriore, colla petizione 9819 rassegna alla Camera che egli sin dal 1840 era provvisto di un impiego. Che sino al 1848 ebbe delle promozioni nella sua carriera. Che nel 1848 prese parte attivissima alla rivoluzione, per cui ebbero, egli, suo padre e due suoi fratelli, delle grandi persecuzioni dal Governo borbonico.

Suo padre ed uno dei fratelli morirono nel bagno di Procida ed egli rimase in prigione sino al 1856 con perdita del suo impiego, e solamente nel 1860 fu chiamato dal Governo a servire lo Stato in qualità di commissario di polizia, e attualmente si trova sottospettore della pubblica sicurezza nella questura della città di Napoli.

Rappresenta alla Camera che la condizione in cui fu ridotto egli stesso e la sua famiglia dal dispotismo borbonico, le persecuzioni durate, le perdite subite lo hanno messo in una critica condizione; per modo che egli non può col suo stipendio alimentare la sua famiglia; domanda per ciò che gli siano pagati gli stipendi non percepiti dal 1848 al 1860.

La vostra Commissione, riconoscendo i meriti del signor Ferdinando La Costa e le persecuzioni che ha durate per servire la causa nazionale, però non ravvisa che siavi alcuna disposizione legislativa per la quale a coloro, i quali hanno perduto un impiego per causa politica, debba essere considerato tutto il tempo della perdita del loro impiego come se fossero impiegati tuttora. Perciò è dispiacente di proporvi su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

(Comune di Pescopagano — Ufficio del registro.)

**GRECO A., relatore.** Petizione 9874. Il Consiglio comunale di Pescopagano, provincia di Basilicata, e molti cittadini del medesimo paese si rivolgono alla Camera chiedendo che in quel comune sia mantenuto l'ufficio del registro che da lungo tempo possedeva, ed espongono molte ragioni per avvalorare la loro domanda: la posizione eccentrica in cui si trova il comune medesimo, le difficoltà delle strade, le montagne che si debbono attraversare, che in tempo d'inverno sono difficilissime a percorrere; perciò pregano che l'ufficio di registro sia conservato nel comune medesimo, tanto più che il municipio si compromette di soddisfare alla pigione della casa ove il registro stesso fosse tenuto.

Non risultando dalla petizione di cui è parola che i petenti si fossero rivolti anticipatamente al Ministero...

**MAROLDA.** Domando la parola.

**GRECO A., relatore** ....così la vostra Commissione,

prescindendo da altre ragioni d'opportunità, vi propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

**MAROLDA-PETILLI.** Perdoni il signor relatore, a me consta che il municipio di Pescopagano si sia diretto al Ministero, perchè io stesso mi feci a pregare l'onorevole ministro delle finanze per questa cosa nel mese di maggio e di giugno, e non potei ottenere che fosse richiamata quella disposizione.

Io posso poi assicurare la Camera che le cose esposte dal municipio sussistono, poichè io sono di quei paesi e so che effettivamente per qualche mese è intercettato il passaggio tra l'ufficio di Muro e quei siti. Ma v'ha ancora di più, che le strade sono impraticabili, mentre i comuni di Pescopagano, Ruvo e Rapone, dei quali si compone quel mandamento, sono ora tra loro in comunicazione con una nuova strada ruotabile. Quel mandamento si è pure offerto a sostenere tutte le spese dello ufficio, secondo vi ha detto lo stesso signor relatore; ciò posto, ognuno di noi può inferirne essere utile alle finanze e di gran vantaggio ripristinare quell'ufficio, nel che avremo soddisfatti i giusti desideri di quelle popolazioni.

Per queste ragioni io pregherei la Camera a permettere che questa petizione fosse rinviata al Ministero.

**GRECO A., relatore.** Mi rincresce di dover dire all'onorevole Marolda che le sue osservazioni pare che vengano modificate dalle parole stesse della petizione dei cittadini di Pescopagano; poichè essi conchiudono la loro petizione dicendo: « Per le esposte ragioni si ha fondata speranza che il Parlamento, pregando il ministro in nome dei sottoscritti, faccia restituire l'ufficio a questo mandamento, ricevendone in cambio le benedizioni dei suoi amministrati. » Come l'onorevole Marolda può osservare, il municipio di Pescopagano attribuisce alla Camera.....

**DI SAN DONATO.** Domando la parola.

**GRECO A., relatore** ....più limitata facoltà di quello che avrebbe, poichè la Camera non prega, ma comanda.

Ora, rivolgendosi alla Camera perchè interceda presso il ministro a conservare l'ufficio del registro di Pescopagano, così è chiaro, o almeno apparisce così, perchè io sino da principio ho detto che dai documenti risultava che non si erano rivolti al ministro; apparisce, dico, che questi signori non abbiano fatte le pratiche necessarie presso il ministro suddetto.

Del resto, su di ciò giudice più competente potrebbe essere il signor ministro delle finanze, il quale sul proposito potrebbe dare il suo avviso.

**MAROLDA-PETILLI.** Io potrei leggere alla Camera due lettere, una del 27 maggio e l'altra del 6 giugno di quest'anno; lettere a me scritte dal ministro Minghetti, nelle quali precisamente sono specificati questi fatti; e ciò vi prova sempre più che quel municipio ha fatto quanto la legge prescriveva, affinchè non fosse stato immeritevolmente privato dell'ufficio di demanio e tasse, e lo fece a tempo e con replicate istanze, le quali furono da me trasmesse al Ministero con vive raccomandazioni.

## TORNATA DEL 1° DICEMBRE

**SELLA, ministro per le finanze.** Domando la parola.

**MAROLDA-PETILLI.** Ad ogni modo io ripeto che se la Camera lo desidera, io darò lettura di queste due lettere, ed insisto nella mia preghiera perchè questa petizione sia trasmessa al Ministero, che potrà con animo posato e tranquillo decidere se conviene, oppur no, ridonare l'ufficio al mandamento di Pescopagano, che resta per molti mesi dell'anno sequestrato dalle nevi e dalle intemperie vernali. Potrà così darsi una sentenza matura dopo aver prese in seria considerazione tutte le ragioni che si espongono e che stanno a favore del municipio di Pescopagano.

**MINERVINI.** Ho chiesto di parlare su questa petizione non perchè io fossi di opinione diversa in quanto a ciò che propone la Commissione, perchè vuoi badare a non fare soverchie spese con moltiplicare uffizi di registratura e lasciare al Governo di provvedere conciliando la economia con l'utilità del pubblico servizio.

La novella circoscrizione delle officine di registratura ha dato luogo a reclami, ma, tranne quelli che muovono da questione locale di non perdere quello che si avea (e che non potrebbero per questo solo essere ammessi), ci ha dei reclami che alle questioni locali uniscono ancora questioni di economia e di pubblica utilità nel servizio pubblico.

Laonde, siccome fra le molte reclamazioni che si fecero, ve ne sono alcune che sono degne di qualche considerazione, prego il signor ministro a voler fare in proposito studiare un regolamento che possa ad un tempo conciliare l'economia nella spesa ed una maggior agevolezza nel pubblico servizio, con l'utile locale di quelle sedi, che meritano di essere tenute in considerazione.

Sicchè, fatte queste mie premure all'onorevole ministro, non aggiungo altro.

**SELLA, ministro per le finanze.** Perchè gl'invii di petizioni fatti dalla Camera ai ministri abbiano un significato, bisogna evidentemente che sieno adottati dei fatti che dimostrino meno opportuna la deliberazione emessa in proposito dal Ministero. Mi era prefisso questa mattina, di buon'ora, di percorrere l'elenco delle petizioni, ma non essendomi distribuito che tardi, non ho potuto prendere cognizione dei fatti particolari i quali possono militare in favore dell'opinione dell'onorevole Marolda; ma per quanto ne ho udito, la Commissione non ha trovato che vi fossero tali circostanze da riputar conveniente di assumere la responsabilità d'emettere un parere, di dire, cioè, che quest'ufficio debba essere ripristinato, tenendo conto, da una parte, del comodo delle popolazioni, dall'altra parte delle necessità del pubblico servizio.

Quindi stando ai fatti che vennero riferiti alla Camera, non potrei che pregarla di voler accettare le conclusioni del relatore, e passare all'ordine del giorno puro e semplice, imperocchè non furono esposte ragioni tali da persuadere l'invio della petizione al Ministero, che suole sempre ammettersi come una raccomandazione.

**MAZZIOTTI.** Mi pare che le conclusioni della Commissione poggiano unicamente sulle ragioni che il municipio non si sia prima diretto al Ministero.

Ora questa supposizione essendo inesatta, mi pare che cada l'edificio della Commissione, e quindi la Camera potrebbe rimandare al Ministero la petizione, anche se si vuole senza raccomandazione, perchè il ministro, tenuto conto delle circostanze, vegga se effettivamente sia opportuno o no di mantenere questo ufficio di registro, tanto più che non credo ciò possa portare una spesa all'erario, poichè se i ricevitori hanno il diritto dell'aggio, questo diritto verrà diviso tra di loro secondo la quota della loro rispettiva esazione, e senza danno del pubblico erario. Quindi concluderei che si rinviasse la petizione al Ministero.

**DI SAN DONATO.** Una delle cose buone della Direzione del demanio è stata questa restrizione delle ricevitorie, poichè se si vogliono dei serii impiegati, bisogna seguire il sistema inaugurato dal Governo; e difatti nelle provincie meridionali vi era una pleiade di ricevitori di registro e bollo, ma non guadagnavano che 18 o 19 lire al mese.

Che cosa ha fatto il Governo? E qui lo ammiro, perchè è una delle poche volte che ci trovo sapienza; ha riunito ed agglomerati molti mandamenti, ne ha fatto le ricevitorie, e quindi ne sorse un ufficio di registro e bollo, a segno che un uomo che abbia la laurea, e conosca precisamente il sistema del registro e del bollo, possa concorrere a quell'impiego. Ma se la Camera seguisse il sistema che vorrebbe inaugurare l'onorevole deputato Mazziotti, io non so quali ricevitori si potrebbero avere, nè in che modo disimpegnerebbero, nell'interesse della legalità e nell'interesse del pubblico erario, il difficile ufficio loro.

Per ciò io mi associo alla proposta della Commissione per l'ordine del giorno puro e semplice.

**MAZZIOTTI.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MAZZIOTTI.** Mi ha accusato l'onorevole Di San Donato che io volessi inaugurare un sistema. Niente di questo: a Pescopagano c'è un ufficio che si vorrebbe togliere...

*Voci.* È già tolto.

**MAZZIOTTI...** dunque voi inaugurate un sistema nuovo, non io.

Dico poi utile il mantenere a Pescopagano il ricevitore del registro, perchè è necessario che questo ufficio non sia tanto distante, appunto per registrare gli atti a tempo.

In conseguenza insisto nella mia domanda che la petizione si mandi al ministro, affinchè meglio informato giudichi nel modo che crederà più utile al pubblico servizio.

**MAROLDA-PETILLI.** Divido perfettamente le idee del mio amico onorevole Di San Donato come una regola generale, ma non ammetto che questa regola non possa avere un'eccezione particolarmente pel comune di

Pescopagano a favore del quale militano le cattive strade, la lontananza, la niuna comodità dei cittadini, e ciò senza sopraggravare l'erario di nuove spese.

Del resto io faccio riflettere che la Camera non deve decidere se deve o no restare l'ufficio di ricevitore a Pescopagano, ma è il ministro che dovrà farlo dopo la nostra determinazione. Quindi pare a me che si potrebbe benissimo inviare al Ministero delle finanze la petizione del comune di Pescopagano con o senza raccomandazione della Camera. Se conchiudo così, mi mostro molto meno esigente di quello che dovrei, perchè sono appieno convinto che si applica a quel municipio con troppa severità una legge di finanza, la quale può meritare una eccezione utile e non mica dannosa alle risorse dello Stato.

**SELLA, ministro per le finanze.** Quando la Camera crede che i motivi addotti in una petizione sono abbastanza fondati per richiedere una deliberazione, la trasmette al Ministero. Ma questo invio significa una presa in considerazione; la Camera non è un ufficio di trasmissione da ricevere petizioni per rimetterle semplicemente al Ministero; quando essa decreta l'invio di una petizione, lo fa perchè vi scorge ragioni bastevoli da richiamare su di essa l'attenzione del Governo. Dunque per me l'invio significa una seria ed importante raccomandazione, non ritenendo la Camera come un ufficio qualunque di trasmissione.

L'onorevole Mazziotti ha detto che la molteplicità di questi uffici non torna a danno della finanza. L'onorevole Di San Donato ha già notato in proposito che veramente la loro riduzione è una necessità per la buona organizzazione del servizio. Ma io dirò ancora che la molteplicità degli uffici riesce a scapito delle finanze, perchè a misura che i proventi dei medesimi aumentano si diminuisce il tasso dell'aggio che si concede; cosicchè le spese sostenute dall'erario per la riscossione sono minori quando i prodotti degli uffici sono maggiori.

Quindi è che sotto tutti gli aspetti, sia come questione meramente finanziaria, sia per la bontà del servizio, importa che questi uffici non si moltiplichino più di quello che è richiesto dai bisogni della popolazione.

Per conseguenza, non essendosi addotti motivi sufficienti, non posso che pregare la Camera di adottare le conclusioni della Commissione.

**MAZZIOTTI.** Chiedo la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MAZZIOTTI.** Siccome la Commissione non ha studiati i motivi su cui poggia la domanda di questo municipio, così io ho creduto di non poter giudicare di questi motivi, e rimettere la petizione al Ministero con raccomandazione. Io quindi mi restringeva semplicemente a rimetterla al Ministero, acciocchè la raccomandazione della Camera fosse solamente intesa a studiare bene la questione e le circostanze che militano pro o contro questo municipio.

**GRECO A., relatore.** Debbo osservare alla Camera che la Commissione ha già esposti i motivi che hanno

indotto il Consiglio comunale ed i cittadini di Pescopagano a ricorrere alla Camera. Vede dunque l'onorevole Mazziotti che la Commissione non solo ha studiata la petizione, ma ha pure esaminato ciò che hanno detto l'onorevole ministro e l'onorevole Di San Donato; sicchè le ragioni da essi esposte risparmiano a me il compito di ritornare sulla questione.

Non posso però passare sotto silenzio l'invio che vorrebbe fare l'onorevole Mazziotti con o senza raccomandazione. La Camera non raccomanda; essa quando è persuasa che una petizione è appoggiata sulla verità e sulla giustizia, inviandola al Ministero gli dice: dovete eseguire ciò che la legge prescrive su questa petizione, e non lo avete fatto, e dovete farlo. Ciò implicitamente importerebbe il caso che siasi dagli agenti governativi violata la legge, e quindi essi riceverebbero un voto di biasimo.

Ora, non trovandosi in questo caso la petizione di parola, così io sono costretto a mantenere le conclusioni della Commissione.

**PRESIDENTE.** Il deputato Bruno ha la parola.

**BRUNO.** Io faccio osservare all'onorevole relatore che le conclusioni da lui emesse sono veramente precise. Egli crede che la Camera non debba spedire petizioni al Ministero con raccomandazione o senza perchè la Camera dà disposizioni, e deve restringere in quest'unica cerchia. Io domando perdono all'onorevole relatore; la Camera nel caso nostro non può avere che il Ministero abbia commesso un errore, e non perchè si tratta di questione di fatto, di valutazione in cui il Ministero non ha una norma fissa per determinare la sua condotta; sono vedute di apprezzamento. Quando la Camera stima di dover raccomandare una petizione al Ministero, non fa altro che richiamare l'attenzione speciale del medesimo per vedere se la domanda abbia dei dati da meritare l'approvazione o no. All'infuori di quest'atto, la Camera non compie altri.

Io credo che vi sia poca ragione di rifiutare così precipitadamente la raccomandazione. Il Ministero che obbedisce riceve quando gli si fa quest'invio? Nessuno: pressochè, direi, è come quando un deputato gli dà una mozione. Ottiene però l'invio un carattere grave, che obbliga moralmente il Ministero innanzi alla Camera a portare la speciale sua attenzione su quella domanda. Ora è egli presumibile che un ministro voglia rifiutare a quest'atto che non l'impegna a nulla, che non fa a che obbligarlo nella sua moralità ad esaminare la mozione? Quindi le massime esposte dall'onorevole relatore per quanto egli sia pieno di buona volontà, non sono veramente opportune.

**DI SAN DONATO.** La chiusura!

**PRESIDENTE.** Pare a me che ora si faccia una disposizione inopportuna sul valore della presa in considerazione, inquantochè essa è determinata dall'articolo dello Statuto, il quale dichiara che, quando la Camera prende in considerazione, si manda la petizione al ministro competente o si deposita negli uffici per gli

TORNATA DEL 1° DICEMBRE

portuni riguardi. Quindi la presa in considerazione è un diritto che spetta alla Camera la quale giudica sull'opportunità della petizione stessa e sul merito.

Del resto non essendovi proposta speciale, e se più nessuno domanda la parola, le conclusioni dell'ufficio sulla petizione 9874, le quali sono per l'ordine del giorno puro e semplice, s'intenderanno approvate.

**MAZZIOTTI.** Domando che sia messo ai voti l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Lo metterò ai voti.

Chi approva l'ordine del giorno puro e semplice sorga.

(È approvato.)

(Vedova Di Mola — Danni di guerra).

**MARSICO, relatore.** Petizione 8588. Marchetta De Castro Onofria, vedova Di Mola, di Girgenti, chiede riparazione dei danni ocasionati ad una sua nave mercantile che il Governo siciliano le tolse nel 1848 per armarla in guerra e che le fu restituita in pessimo stato.

Il Governo provvisorio siciliano, nel 1848, chiese al padrone di questa nave di poterla armare per servire di cannoniera.

Cessato il Governo provvisorio, il proprietario reclamò la sua nave al Governo borbonico, il quale non rispose affatto. Venuta la rivoluzione del 1860, la De Castro si rivolse al Governo provvisorio di Sicilia per avere questa sua barca. Il Governo provvisorio di Sicilia trovando giusta la domanda, gliela restituì. Però quando fu consegnata al Governo provvisorio del 1848, la De Castro aveva fatto valutare codesta barca per lire 8600 e tante; quando poi le fu restituita, fu valutata lire 911. La De Castro dunque domanderebbe la differenza.

La vostra Commissione, trovando che la De Castro può far valere i suoi diritti innanzi ai tribunali, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

**LA PORTA.** Io non posso accettare le conclusioni proposte dall'onorevole relatore.

Se egli si convinse che il diritto della petente ha argomenti che lo confortino, piuttosto che concludere che la signora Marchetta De Castro abbia a provvedersi innanzi ai tribunali, doveva raccomandare la petizione al ministro perchè vedesse se prima possa economicamente far giustizia alla petente. Poichè non sempre, o signori, è conservata l'efficacia dinanzi ai tribunali a chi difetta di mezzi per muovere una lite contro lo Stato. Questo rimedio, nel caso in questione, diventa illusorio; e quindi non mi pare che sia atto di giustizia quello di dare queste conclusioni, quando si possa meglio conseguire il fine che l'onorevole relatore stesso e la Commissione si propongono, quello cioè di far ragione a questo diritto della petente.

Io prego quindi la Camera di rinviare questa petizione al Ministero affinchè la prenda in considerazione e veda se sia il caso di far luogo alla domanda, perchè il rinvio della domanda ai magistrati, lo ripeto, è una

misura senza efficacia, è una privazione di giustizia, perchè la petente manca affatto di mezzi per sostenere una lite contro lo Stato.

**MARSICO, relatore.** Io sono dolente di non potere annuire alla domanda dell'onorevole amico mio La Porta: io dico che lo Stato non può intervenire nelle liti che possono essere mosse dai privati al pubblico demanio, se non obbedendo alle forme reclamate dalle leggi.

L'onorevole La Porta dice essere difficilissimo che la petente possa ottenere giustizia, ed io rispondo non esservi tribunale che possa negargliela, quando esistono tutti i documenti che statuiscano chiaramente i diritti della petente; aggiungo che non si richiede grande spesa per fare un'istanza giudiziaria e spedire una sentenza. Io credo che il Ministero non può pagare amministrativamente i danni che la De Castro reclama, ma credo fondatamente che il demanio dello Stato, dietro una regolare istanza, non può dispensarsi di pagarli; in conseguenza è questa la ragione per cui la Commissione crede dover mantenere le sue conclusioni per l'ordine del giorno puro e semplice.

**CATUCCI.** La questione messa in campo dall'onorevole mio amico La Porta mi dà il diritto di pregare la Camera perchè voglia accettare per questa petizione il rinvio al Ministero.

Egli è un principio da tutti riconosciuto, che quando si tratta di reclamare un diritto creditorio, devesi ricorrere con movimento giuridico innanzi ai tribunali competenti; ma senza che per nulla si violi questo principio, nessuna legge rimane offesa quando un cittadino che domanda l'esperimento di un diritto proprio, lungi di adire il tribunale si dirige invece al suo debitore, che nella specie sarebbe lo Stato, e per esso al ministro che lo rappresenta per essere inteso, e se veramente creditore, essere soddisfatto. Io domando: perchè non permettere lo sperimento di un diritto con mezzi economici e spediti? Tanto più questo rinvio debbe difendersi, per quanto lo stesso mio amico, l'onorevole relatore, ci assicura che la petente è portatrice di credito certo. Or, io domando, qual'è l'inconvenienza, l'ingiustizia che noi commetteremmo rinviando la petizione al Ministero? Ma oltre a ciò, se in realtà lo Stato è debitore, ebbene, perchè farlo comparire un ostinato debitore, ed esporlo alle conseguenze giuridiche di un giudizio? È un bel dire, poichè anche gl'infelici possono adire i tribunali; ma nel fatto tutti sappiamo che spesso le ragioni degl'infelici vengono tardamente ascoltate.

Io ripeto: perchè fare un giudizio quando il ministro può benissimo, in via amministrativa, impedire la lite, e in via di transazione far sì che un creditore abbia quello che gli è dovuto?

Nel rinviare la petizione io non veggo adunque alcuna violazione di principii, e perciò prego la Camera affinchè non neghi questo rinvio.

**SELLA, ministro per le finanze.** Io non posso a meno di chiedere che siano ammesse le conclusioni della Com-

missione, ed osservo che con ciò la Camera non farebbe altro che seguitare le sue tradizioni.

Sono state presentate al Parlamento parecchie petizioni colle quali si domandavano indennità per danni patiti per le guerre e pei fatti del 1848. La Camera ha sempre anzitutto dovuto riconoscere che nelle attuali condizioni della finanza non era possibile pigliare ad esame questo argomento ed entrare nella via di risarcire quei danni.

È inutile che io enumeri i casi in cui si è presa questa deliberazione, poichè certamente ciascuno di voi ricorda parecchie di queste petizioni, sulle quali si è passato all'ordine del giorno puro e semplice.

Io non potrei dunque accettare il rinvio di questa petizione, poichè sarebbe ciò un uscire da quella riserva che il Parlamento ha sempre tenuto su questo argomento.

**LA PORTA.** Credo che l'onorevole ministro abbia una cognizione un po' superficiale su questa petizione. Nè ciò gli attribuisco a torto; egli ha tante altre cose a fare, che il prendere nota precisa delle petizioni gli sarebbe impossibile.

Ecco di che cosa si tratta; questa signora Marchetta De Castro Di Mola, di Girgenti, possedeva un legno mercantile, che il Governo della rivoluzione, al 1848, per bisogno di guerra requisì e tramutò in una cannoniera. A quel Governo successe la ristorazione, che si impadronì di quel legno, come di una buona preda. Venne la rivoluzione del 1860, e il Governo di questa ritenne pure questo legno. Al fine successe il Governo del Re in Sicilia, e il detto legno, che esisteva ancora, venne da lui restituito.

Ora non si trattava che di apprezzare il valore che quel legno aveva quando fu preso e ragguagliarlo al valore che aveva dopo. La sventurata signora Marchetta domandò di essere rifatta dal Governo italiano della differenza tra questi due valori, e si rivolse perciò al ministro della marina, il quale non ammise la sua domanda. Dopo ciò essa si rivolge alla Camera chiedendo che essa, presi in considerazione i fatti speciali surriferiti, voglia raccomandare la sua domanda al ministro della marina.

Ora l'onorevole relatore viene a proporre l'ordine del giorno puro e semplice, perchè la petente deve rivolgersi ai tribunali. Ma il diritto dinanzi ai magistrati può farlo valere chi ha dei mezzi e non chi, come questa infelice, non ne possiede; tanto più in questo caso, che tratterebbesi di fare una lite contro lo Stato. Ma perchè proporre questa risoluzione! Era pur meglio che il relatore dicesse addirittura che un'ingiustizia esisteva, ma non era modo a ripararvi.

Io quindi prego la Camera di inviare questa petizione al ministro della marina e a quello delle finanze onde vedano se non sia il caso di rifare, in via economica, in qualche parte i danni che la signora Marchetta ha sofferto non solo per la rivoluzione del 1848, ma per le appropriazioni successive del legno mercantile che ne fecero tre Governi, se non quattro.

**PRESIDENTE.** Se non vi hanno altre osservazioni consulterò la Camera.

La Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione 8588; l'onorevole La Porta, come emendamento, propone che sia presa in considerazione, e mandata al signor ministro della marina.

Chi approva questa proposta dell'onorevole La Porta sorga.

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

#### INCIDENTE RELATIVO ALLE PETIZIONI NON MERITEVOLI DI RELAZIONE.

**PRESIDENTE.** Ricorda la Camera, come a tenore dell'articolo 72 del regolamento, la Commissione delle petizioni debba far constare, in separati elenchi, di quelle che difettano di opportunità, o che riguardano provvedimenti estranei al Parlamento.

Ora fu distribuito alla Camera un elenco n. 5 di petizioni, sopra le quali la Commissione delle petizioni crederebbe non sia il caso di deliberare, come non opportune, o riguardanti provvedimenti estranei al Parlamento.

La Camera, già in seduta del 21 gennaio 1864, deliberava che questi elenchi fossero distribuiti alla Camera, e quindi la Camera fosse interrogata sopra di essi.

Se non vi sono opposizioni....

**SINEO.** L'elenco che fu presentato non corrisponde allo scopo che la Camera si proponeva. Noi dobbiamo dall'analisi di ciascuna petizione formarci un concetto del buon diritto che abbia avuto la Commissione di proporre la cancellazione. Non tutte le analisi che si sono operate nell'elenco distribuito oggi presentano dati sufficienti per questo giudizio. A cagion d'esempio, al numero 8980 trovo che il sindaco di Recalmuto, provincia di Girgenti, reclama contro alcuni atti eseguiti da un capitano del terzo reggimento di fanteria di presidio in quel comune. Può darsi che le lagnanze di questo sindaco non debbano far oggetto di esame per parte della Camera; ma espressa soltanto in questo modo così sommario la cosa, noi non possiamo capire se la Commissione abbia giudicato bene o no.

Io credo che sia da pregarsi la Commissione a specificare meglio le indicazioni che concernono questo articolo, poichè da quelle che vennero fornite in guisa così sommaria non risulta bastantemente che sia da darsi ripulsa alla petizione.

Ma non ostante questo difetto che ho notato in parecchi numeri di quest'elenco (non li cito tutti per non occupare soverchiamente la Camera), ho rilevato esservi delle petizioni le quali, a mio avviso, debbono far oggetto di serie deliberazioni per parte della Camera, e quindi chiamerei la sua speciale attenzione sopra di esse.

Prego gli onorevoli deputati di portare gli occhi specialmente sulle petizioni 8609, 8817, 8879, 8900, 9017 dei signori Antonino Cacciolo, Rosario e Antonio Pulcio;

TORNATA DEL 1° DICEMBRE

padre Giovanni, da Pescopagano; Caterina Citarella, Stanislao Mele e Giuseppe Caramanda. Queste petizioni sono tutte di cittadini, i quali si lagnano di essere stati danneggiati, per motivi politici, dal Governo borbonico.

**GRECO A.** Domando la parola.

**SINEO.** Ora questi danneggiati, se veramente dimostrano di esserlo stato, hanno sicuramente diritto di essere indennizzati: vi hanno diritto in virtù d'una legge speciale vigente nelle provincie meridionali.

Quando Garibaldi teneva la dittatura in quelle provincie, egli promulgò una disposizione colla quale pose nelle mani delle finanze nazionali un capitale, se non erro, di dodici milioni che apparteneva prima alla Cassa borbonica; di questo capitale assegnò otto milioni per essere convertiti nelle indennizzazioni di questi cittadini al novero dei quali appartengono i petenti (parlo unicamente del regno di Napoli, dove si estendeva la giurisdizione di quel legislatore).

Ora, a questo capitale non si poteva dare altra destinazione; il sommo imperante di quel momento, il solo sovrano legittimo di quel paese aveva data una disposizione irrevocabile riguardo a questi fondi, e se non risulta che siano esauriti, io credo che bisogna fare ragione alle istanze dei petenti.

Io penso quindi di poter sin d'ora domandare alla Camera, per evitare un circolo ulteriore, che tutte queste petizioni siano mandate al signor ministro delle finanze perchè dia gli schiarimenti necessari e vedere, se vi fossero ancora fondi, di far luogo alle loro istanze.

Nello stesso tempo io esprimo il desiderio che il signor ministro delle finanze presenti alla Camera un conto della distribuzione che si è fatta di questo capitale di otto milioni. A me pare che la Camera debba desiderare di sapere come si spese questa somma, e concludo il mio dire in doppia guisa: in primo luogo che siano mandate al ministro delle finanze queste petizioni, secondariamente che sia richiesto il ministro delle finanze di dare un conto di questi fondi.

**GRECO A.** Io non intendo pregiudicare per nulla, specialmente l'ultima proposta dell'onorevole amico mio Sineo; solamente gli ricordo che altra volta anche da lui fu portata la medesima questione.

Ora, queste petizioni di cui si è fatto l'elenco non passano all'ordine del giorno se non dopo la decisione della Camera.

Ove adunque qualche deputato trovi che qualcuna di queste petizioni possa formare oggetto di discussione della Camera, non deve far altro se non se di domandarlo alla Camera medesima.

Quindi la Commissione non può essere chiamata in colpa per aver fatto un elenco di quelle petizioni le quali sono state messe in disparte, poichè la Camera, fra i molti suoi lavori, poco potè occuparsi delle petizioni medesime, anzi bisogna tenerle conto di essersene occupata, poichè altrimenti sarebbero rimaste dimenticate. Del resto quest'elenco è sotto gli occhi di tutti; coloro che intendono sia discussa qualcuna

di tali petizioni può farne domanda alla Camera. La Commissione è sempre pronta ad occuparsi delle petizioni che la Camera vorrà sieno discusse.

**PRESIDENTE.** Prima ch'io dia la parola all'onorevole Sineo, sarà opportuno ch'io faccia un'osservazione.

Il deputato Sineo propose anzitutto che la Camera dovesse deliberare sulle petizioni che stanno nell'elenco n° 5, e vedere se debbano essere riferite alla Camera, e fin qui non ci sarebbe nulla a ridire; la Camera delibererà.

Ma l'onorevole Sineo andò più oltre, e propose che la Camera deliberando sin d'ora sulle petizioni da lui indicate, ne pronunziasse il rinvio al ministro di finanze.

Or, come ben vede l'onorevole Sineo, questa proposta essendo affatto estranea al soggetto in discussione, la pregherei di prescindere e di limitarsi a svolgere la prima soltanto delle sue proposte.

**SINEO.** Mi rimetto alla saviezza della Camera ed anche del signor presidente intorno al tempo in cui si potrà prendere la conclusione che ho formolata, ma dal momento che l'analisi fatta dalla Commissione in ordine a queste petizioni ci pone in grado di giudicare, credo che possiamo sin d'ora deliberare sulle medesime. Così guadagneremo tempo.

Farò adunque una conclusione principale ed un'altra subordinata.

Per conclusione principale propongo che sieno tali petizioni rinviate al ministro delle finanze; per conclusione subordinata chiedo che se ne faccia una nuova relazione; ma faccio osservare che sarebbe molto duro che si dovesse venire alla proposta subordinata. Questi petenti aspettano già da molto tempo, ed il rinviare alla Commissione le loro petizioni, forse sarebbe un rimandarle alle calende greche, poichè non sappiamo quanto tempo durerà questa Sessione, o questa legislatura, e forse col rinvio alla Commissione si chiuderà la porta ai petenti.

**PRESIDENTE.** Vede l'onorevole Sineo che queste petizioni non sono all'ordine del giorno; si è stampato e distribuito quest'elenco in obbedienza alle deliberazioni prese dalla Camera, come dissi, nella sua tornata del 21 gennaio 1864, unicamente perchè essa giudichi se sia il caso o no che siano riferite.

Perciò ella ben può invitare la Commissione a dare maggiori schiarimenti sulle petizioni da lei indicate, a riformare il suo giudizio, la Camera a deliberare se veramente le medesime difettino di opportunità, od avvisino a provvedimenti estranei al Parlamento, ma non potrebbe ora aprirsi una discussione sul merito intrinseco delle petizioni medesime; questa sarebbe un'irregolarità ch'io non potrei consentire.

**SINEO.** Mi perdoni signor presidente, ma le sottoporro alcune dimostrazioni che forse potranno indurlo in opinione contraria.

Io ritengo che secondo il regolamento non dobbiamo discutere che ciò che è all'ordine del giorno, ma

quando l'ordine del giorno non specifica le petizioni *a* e *b*, la Commissione può riferire quelle che crede e sulla sua relazione la Camera delibera.

Io pertanto propongo la riforma delle conclusioni della Commissione, e dico che queste petizioni sono meritevoli di essere prese in considerazione.

**PRESIDENTE.** Dico che la Commissione le esaminerà, e quando le avrà esaminate le porterà dinanzi alla Camera, e questa delibererà sulle medesime.

Questo è il modo in cui vuol essere considerata la questione presente, altrimenti usciremmo dai termini a cui deve limitarsi la discussione. (*Segni di assenso*)

**SINEO.** Mi arrenderò, dal momento che vedo che i miei amici se ne contentano, ma con mio rincrescimento, giacchè ritengo che ci vorrà molto tempo prima che qualche cosa si faccia. Non rinunzio tuttavia ad un'altra istanza che è assolutamente nel diritto della Camera e non fa bisogno che sia messa all'ordine del giorno.

In occasione che sarà fatto il rapporto di queste petizioni, che io prego la Camera di rimandare alla Commissione, domanderei al signor ministro delle finanze di dar conto di quegli otto milioni.

Domando poi che oltre al complesso delle petizioni da me indicate, le quali concernono i danneggiati per causa politica, sia fatto rapporto anche sull'altra che porta il numero 8980.

Non sarei ora in grado di opinare in merito a questa petizione, perchè trovo solamente indicato che il sindaco di Recalmuto, provincia di Girgenti, reclama contro alcuni atti eseguiti da un capitano del terzo reggimento di fanteria di presidio in quel comune.

Non conoscendo a quali atti si alluda, non posso sapere se e fino a qual punto la Camera sia competente a decidere: indi non trovando schiarimenti sufficienti prego la Commissione di far rapporto anche su questa petizione.

**PRESIDENTE.** Prego l'onorevole Sineo di indicare quali sono le petizioni sulle quali vorrebbe fatta relazione.

**SINEO.** Sono quelle che portano i numeri 8609, 8817, 8870, 8900, 9017 e 8980.

**PRESIDENTE.** Vuol dire che riservandomi di invitare la Camera a deliberare su queste, quanto alle altre può dessa sin d'ora pronunciare sulle conclusioni della Commissione.

**VALERIO.** Io non vorrei che si venisse ora a stabilire un precedente, il quale, secondo me, sarebbe dannoso alle nostre discussioni in avvenire.

La Commissione fa quest'elenco e lo comunica alla Camera: qualunque deputato dal momento che può concepir dubbio intorno ad una di esse, ha diritto di esaminarla ed esporre alla Camera le sue considerazioni. Non può dunque dire che leggendo l'estratto dato dalla Commissione non vi trova gli elementi, perchè questi elementi vi sono nelle carte della petizione, che sono a cognizione di tutti i deputati. Mi pare che quando si viene a domandare l'esame di alcuna di que-

ste petizioni, si deve venire dopo aver consultati questi documenti...

**SINEO.** Chiedo di parlare.

**VALERIO...** altrimenti pare a me che sarebbe incaricare la Commissione di rifare un lavoro che ha già fatto. La Commissione presenta un lavoro; se esso non soddisfa qualche deputato, bisogna che esso porti gli argomenti che sono a sua disposizione nelle carte che accompagnano la petizione.

**SINEO.** L'onorevole Valerio non ha ritenuto quale sia stato l'andamento tenuto in questa materia. Oggi soltanto i deputati conoscono l'esistenza di questo elenco, che porta il numero V. Essi sono venuti qui con nulla in mano, senza sapere altro se non che si trattava di petizioni in genere. Dunque venuti qui come siamo, vuole l'onorevole Valerio che si lasciasse la seduta per andare ad esaminare le petizioni in segreteria? Era impossibile. Non vi era dunque altro mezzo che di leggere rapidamente, come ho fatto (e non sono riuscito nemmeno a leggerlo tutto), che leggere rapidamente quest'elenco, e sottoporre alla Camera le osservazioni che le ho presentate.

**PRESIDENTE.** Mi pare dunque che la cosa si potrebbe così conciliare.

L'onorevole Sineo ha indicato sei delle petizioni dell'elenco, sopra le quali esso crede che non siansi dati schiarimenti sufficienti per giudicare se veramente debbano o non debbano essere ancora sottoposte alla deliberazione della Camera. Io quindi proporrei che fosse approvato quest'elenco n° V, sospendendo ogni deliberazione sopra le mentovate sei petizioni, acciocchè la Commissione le prenda nuovamente ad esame e ne manifesti poi in altra seduta il suo nuovo e finale avviso.

**GRECO A.** La Commissione accetta.

**PRESIDENTE.** Il deputato La Porta ha facoltà di parlare.

**LA PORTA.** L'onorevole Sineo, oltre la proposta che ha fatta e che fu accettata dalla Commissione e dalla Camera, ha diretto una domanda all'onorevole ministro delle finanze, ha domandato cioè schiarimenti su dieci milioni di lire, su quelli in maggior somma confiscati ai Borboni di Napoli che il generale Garibaldi decretò per legge dovessero ripartirsi fra coloro che erano stati danneggiati dalle rivoluzioni politiche da 1848 al 1860.

L'onorevole ministro delle finanze, forse non trovandosi nel momento pienamente informato della questione non ha creduto rispondere; io invece, trovandomi fornito dei dati speciali, mi credo in debito di rispondere all'onorevole Sineo pel signor ministro.

E dichiaro che questi dieci milioni si trovarono portati nel bilancio del 1861, approvato con regio decret del 1861; di poi sparirono dal bilancio.

Molte petizioni vennero sporte perchè fosse fatto diritto a coloro cui spettavano questi dieci milioni; il ministro delle finanze le ha respinte, e mai non si è creata la Commissione per attuare il riparto di quella somma a norma della vigente legge.

Finalmente molti cittadini i quali credono di aver diritto a questo danaro che per legge del generale Garibaldi, non revocata, fu loro attribuito, mossero litigio all'erario.

Però, siccome la giurisprudenza non è ancora esatta sulle modificazioni delle leggi che si sono estese alla Sicilia, il tribunale di Palermo si dichiarava incompetente: e sapete il perchè? Perchè là non si crede che i prefetti ed i direttori del demanio potessero rappresentare legalmente l'erario, e quindi si sono invocate disposizioni perchè questa rappresentanza, che sotto la passata legislazione che imperava in Sicilia era bene stabilita nella persona degli intendenti, dell'agente del contenzioso, e dei direttori dei rami e diritti diversi, fosse anche stabilita nelle autorità che oggi corrispondono a quelle abolite, cioè nei prefetti, nei direttori del contenzioso amministrativo, e nei direttori del demanio.

Cosicchè ora questo litigio è arrestato da che il Ministero ancora non volle uniformare la giurisprudenza per mezzo di sue circolari riguardo alla rappresentanza locale passiva dello Stato nelle cause che gli muovono i privati.

Ed io prendo quest'occasione, più che per domandare, per invitare il signor ministro delle finanze a voler provvedere con analoghe circolari a questa giurisprudenza, alla rappresentanza passiva dello Stato nelle cause che i privati gli muovano per mezzo dei prefetti o dei direttori del demanio, come si usa in tutte le altre provincie del regno, e come si usava nel mezzogiorno e come con una speciosa giurisprudenza non ha voluto praticare il tribunale di Palermo. Questa è la mia raccomandazione, che del resto io credo che i tribunali non possano a meno di far diritto alle domande di coloro, pei quali esiste una legge.

**SELLA, ministro per le finanze.** Domando la parola semplicemente per dichiarare alla Camera ch'io non potrei rispondere ora all'interpellanza che mi fu mossa dagli onorevoli La Porta e Sineo. Credo sia nelle consuetudini parlamentari che, quando si muove una interpellanza, il ministro che debbe rispondere in proposito sia della medesima avvertito; quindi è che per ora non avrei risposta a dare.

**LA PORTA.** Domando la parola per una spiegazione.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**LA PORTA.** Io mi sarei guardato bene dal fare un'interpellanza al ministro delle finanze, violando il regolamento della Camera. La mia non è che una raccomandazione, e raccomandazione tutta speciale, perchè per mezzo di circolari il ministro delle finanze faccia bene interpretare la legge che vuole la rappresentanza passiva dello Stato sia localizzata ove ci sono autorità che la esercitano, per modo che i cittadini i quali debbono litigare contro lo Stato non siano costretti a venir a sfidare in giudizio il ministro nella sede del Governo, ma possano far valere i loro diritti presso i prefetti, i direttori del demanio o qualunque ufficiale del contenzioso amministrativo.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono altre osservazioni, l'elenco numero 5 s'intenderà approvato, tranne le petizioni 8609, 8817, 8879, 8900, 8980, 9017, le quali s'intenderanno rimesse alla Commissione, la quale dietro un altro esame porterà il suo finale giudizio, se debbano o no essere comprese nell'elenco fatto a tenore dell'articolo 72 del regolamento (1).

(È approvato.)

Il relatore Marsico ha la parola.

(**Petizioni concernenti l'estrazione dei sali dalla Sardegna e dalla Sicilia.**)

**MARSICO, relatore.** Petizione 8245. D'Alì Giuseppe, Giovanni, Maria e Burgarella Agostino, rappresentanti società di saline in Trapani, domandano che il

(1) *Elenco numero 5 delle petizioni comprese nel disposto dell'articolo 72 del regolamento provvisorio, eliminate dalla discussione e deliberazione della Camera.*

7633. De Rose Luigi, da Cosenza, provincia di Calabria Citeriore, ex-luogotenente nel battaglione dei carabinieri nazionali, domanda un impiego.

7801. De Rose Luigi rinnova la domanda contenuta nella petizione precedente.

7663. Riva-Palazzi Antonio, da Milano, già luogotenente aiutante di piazza in detta città, attualmente brigadiere contabile delle guardie di sicurezza pubblica, domanda di essere pensionato come sottotenente.

7729. Esperti cavaliere Filippo, di Barletta, provincia di Terra di Bari, ex-capitano nell'esercito napoletano, presenta i titoli comprovanti i servizi prestati, e chiede di essere provvisto di competente pensione.

8150. Ruggero Valentino, di San Valentino, provincia di Principato Citeriore, reclama per essere stato traslocato da quel comune, ove esercitava dal 1852 le funzioni di regio notaio, in quello di Eboli.

8405. Del Buono Luigi, da Napoli, domanda un posto di delegato presso l'amministrazione di pubblica sicurezza in compenso delle persecuzioni e del carcere sofferti dal cessato Governo.

8412. Libonati Carlo Maria, di Rotonda, circondario di Lago-negro in Basilicata, reclama per essere stato rimosso dalla carica di vice-segretario del comune da lui esercitata per 36 anni.

8413. Presta Saverio, segnalatore telegrafico aereo del comune di Fiumefreddo in Calabria Citeriore, in disponibilità, domanda o di essere riammesso in servizio, oppure provvisto di competente pensione.

8414. Sarubo Pasquale, di Verbicaro, in provincia di Calabria Citeriore, chiede un impiego o un sussidio mensile in vista dei servizi prestati e delle persecuzioni sofferte a pro della causa nazionale.

8418. Rossi Gregorio, di Dipignano, provincia di Calabria Citeriore, domanda un sussidio stante l'avanzata età e le critiche sue condizioni di fortuna.

8440. I canonici della cattedrale di Pienza, prefettura di Siena, espongono le ragioni per le quali chiedono di essere esonerati dal pagamento della tassa prescritta dall'articolo 3 della legge 21 aprile prossimo passato, n° 587.

8460. Trenta sacerdoti di Morbegno, nella Valtellina, domandano di non essere tenuti a notificare i loro proventi ed esonerati dal pagamento delle tasse ordinate dalla nuova legge 4 maggio prossimo passato.

8469. Gli uscieri addetti al tribunale circondariale di Napoli

Parlamento, dichiarato nullo il contratto 20 dicembre 1860, deliberi venga concesso all'asta pubblica l'approvigionamento dei sali per le diverse provincie italiane, non che per il cantone svizzero del Ticino;

Petizione 8360. Il sindaco di Trapani rappresenta i danni derivanti al commercio dei sali in quella città dal

reclamano contro una decisione presa a loro pregiudizio dal presidente e dal procuratore generale presso quella Corte d'appello.

8477. Manessi Giovanni, di Monticelli, provincia di Brescia, chiede di essere esonerato dalla multa impostagli per non effettuato pagamento dei tributi.

8479. D'Arena Stanislao, da Napoli, domanda un compenso per i segnalati servizi prestati in varie circostanze, risultanti da autentici documenti, alla causa nazionale.

8495. Carulli Raffaele, di Crecchio, in Abruzzo Citeriore, per i servizi che espone di aver prestati, domanda di poter concorrere per una piazza di notaio, sebbene abbia oltrepassata l'età prescritta.

8498. Lembo Eugenio, da San Marco Lacatola, Capitanata, reclama contro l'arresto di suo figlio, operato d'ordine del comando militare di Foggia, soggetto alla leva di quest'anno.

8499. Petrone Alfonso, di Montagnano, in provincia di Molise, già giudice di circondario, chiede che la pensione gli sia liquidata sulla base dell'ultimo suo stipendio.

8508. Guiducci Geltrude, di Bologna, dimorante in Spoleto, provincia dell'Umbria, dopo avere inutilmente rivolte le sue istanze al ministro della guerra, ricorre per ottenere che a suo marito Sparnò Carlo, commissario di guerra in Chieti, venga ingiunto di rilasciarle una parte del suo soldo.

8522. I lavoranti tipografi ed operai della regia stamperia in Milano chiedono provvedimenti atti a migliorare le condizioni loro e dello stabilimento.

8528. Merighi Renato ed altri impiegati straordinari addetti al ramo demanio in Lombardia espongono i servizi prestati, e domandano di essere parificati agli impiegati stabili.

8531. Mele Stanislao, di Pizzo, provincia di Calabria Ulteriore, rinnova la domanda di un sussidio o di una pensione per i danni sofferti dal cessato Governo, registrata al n° 8212, e fa istanza perchè sia presa in considerazione.

8539. Panella Pasquale, di Pizzo, provincia di Catanzaro, reclama per essere stato licenziato dall'impiego di scrivano provvisorio presso l'ufficio contabile di quella piazza militare.

8540. De Biagio Carlo, di Montereale, provincia e circondario di Aquila, domanda che il di lui figlio Luigi, soldato nel 33° fanteria, venga congedato dal servizio militare.

8541. De Pasquale Francesco, da Cosenza, provincia di Calabria Citeriore, in considerazione dei servizi resi alla causa nazionale, chiede un impiego nei dazi indiretti.

8542. Carmine Martire, parroco nel comune di Pedace, circondario di Cosenza, provincia di Calabria Citeriore, per i servizi che accenna di aver prestati e le sofferte persecuzioni, domanda in proprietà un fondo demaniale esistente in quel comune.

8551. Boccardi Nicola, da Candela, provincia di Capitanata, esposti i danni cagionatigli dai briganti, chiede che lo Stato gli presti a modico interesse la somma equivalente alle perdite sofferte.

8553. Caramante Stefano, notaio residente in Salandra, circondario di Matera, esposti i danni cagionatigli dal brigantaggio, domanda che una delle sue figlie sia accolta gratuitamente in un ritiro, ed inoltre che i notai sieno stipendiati dal Governo.

8554. Di Bene Gabriele, consigliere provinciale di Castelnuovo, propone che il consigliere della prefettura di Chieti De Innocentiis Vincenzo venga traslocato altrove per le cause che accenna.

8579. Jarce Giovanni, alunno nella dogana di Napoli, lagnasi

contratto fatto dalla Direzione delle gabelle colla Società delle saline di Sardegna;

Petizione 9208. Il presidente della Camera di commercio ed arti della provincia di Trapani trasmette gli estratti delle deliberazioni prese nelle tornate del 24 gennaio e 7 febbraio 1863, intorno alla convenienza

di non essere stato promosso commesso nella dogana suddetta e chiede un sussidio finchè non sia nominato a tale impiego.

8585. Ansini avvocato Francesco, autore di *Elementi grammaticali della lingua italiana ad uso della prima gioventù*, pubblicati in Genova nel settembre 1861, si lagna per essersi rifiutato il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica di prenderli ad esame.

8595. Fata Luigi, di Lama, circondario di Lanciano, domanda di essere nominato al posto vacante in quel comune di venditore di generi di privata.

8597. Manrandi Antioco, di Carloforte, provincia di Cagliari, già vice-console delle Due Sicilie, chiede un compenso ai suoi servizi o il posto di vice-console di marina.

8602. Vielmi Giovanni Battista, procaccio governativo dell'ufficio di Corteno, provincia di Brescia, domanda il pagamento del suo onorario di mesi 3 e giorni 26, e di essere considerato come vero impiegato postale.

8604. Il sacerdote D. Giovanni Luigi Abrate, da Cherasco, circondario di Mondovì, diocesi d'Alba, fatta una lunga esposizione delle persecuzioni sofferte, dei servizi prestati senza ottenere un equo compenso, domanda opportuni provvedimenti.

8613. Buranelli Emidio, di Ancona, si lagna perchè nella liquidazione della pensione assegnatagli per i servizi prestati nella Amministrazione sanitaria marittima del Governo pontificio non siasi tenuto conto del soprassoldo che godette fino a tutto febbraio 1861.

8618. Bellei Gaetano, Ruori Pietro, Margini Giacomo, già addetti al corpo denominato dei *Trabanti*, posti a riposo con decreto 27 ottobre 1859 del Dittatore delle provincie modenesi, domandano sia loro aumentata la pensione.

8620. La Rosa Antonino, da Milazzo, esposti i servizi prestati in qualità di ufficiale sanitario presso lo sciolto esercito meridionale, domanda il posto di medico-chirurgo nella casa di pena in quella città, o qualche altro impiego o pensione.

8627. Rossi Gabriele, di Chieti, provincia di Abruzzo Citeriore, onde definire una vertenza colle finanze nazionali, prega siano accettate le di lui proposte di conciliazione.

8630. Dottore Gaetano e Francesco padre e figlio, di Catania, chiedono di essere rimessi in tempo a presentare i loro titoli del debito nazionale 1848-1849 per essere commutati in rendita al 5 per cento.

8636. Fabbrini Francesco, di Firenze, si lagna di essere stato dimesso dall'impiego di aiutante di pubblica vigilanza per il solo motivo di aver contratto matrimonio senza l'autorizzazione superiore, richiesta da una circolare del già Ministero toscano.

8637. Gulli Diego, di Scilla, provincia di Reggio di Calabria, domanda di essere ricollocato all'impiego di ricevitore doganale, attualmente vacante in quel comune, e dal quale venne destituito dal Governo dittatoriale nell'ottobre 1860.

8638. Viviani Bartolommeo e Ferretti Tommaso, uscieri al tribunale di prima istanza di San Miniato, rappresentano la critica loro condizione proveniente dalla diminuzione degli emolumenti che prima percepivano, e si raccomandano per una più lucrosa destinazione.

8647. Corbetta dottore Angelo, segretario del Consiglio sanitario del circondario di Monza, prefettura di Milano, domanda l'autorizzazione di riscuotere il diritto fissato dall'articolo 24 della legge 20 novembre 1859 sul montare delle parcelle farmaceutiche presentate per liquidazione a quel Consiglio sanitario.

8649. Scafarelli Vincenzo, di Potenza, prefettura di Basilicata, domanda di essere indennizzato dei guasti fatti ad un suo podere dai briganti, e si provveda a che la forza pubblica non

TORNATA DEL 1° DICEMBRE

che il Governo alienando le saline acquistò i sali dall'industria privata, ed alla necessità di ridurre la tariffa del dazio d'estrazione sugli olii di Sicilia.

Conchiude infine che venga abolito il contratto fatto con la Società delle saline di Sardegna.

La vostra Commissione ha esaminato in proposito

rechi danno alle opere inservienti alla coltivazione di quel latifondo nel combattere il brigantaggio.

8651. Pelillo Concetta, di Massafra, prefettura di Terra d'Otranto, domanda di essere reintegrata nel possesso del patrimonio paterno, che il di lei fratello sacerdote Michele lasciò al Capitolo con testamento olografo.

8652. Stranges Luigi, di Conflenti, prefettura di Calabria Ulteriore II, allegando di aver espiato da più mesi la pena alla quale veniva condannato nel 1858, fa istanza per ottenere la libertà dal carcere in cui trovasi rinchiuso.

8655. Cento venticinque cittadini di Castellammare di Stabia, prefettura di Napoli, protestano contro lo scioglimento di quel Consiglio municipale.

8659. Accordino Francesco, marchese, di Messina, deputato al Parlamento siciliano nel 1848, reclama per essere stato posto a riposo dal segretario della Direzione doganale, e perchè non furono sinora presi in considerazione i suoi servigi e le opere scientifiche da lui pubblicate.

8663. Quarantaquattro ufficiali, sotto-ufficiali e soldati della sciolta legione ungherese, i quali trovansi attualmente in carcere, si rivolgono al Parlamento per essere posti in libertà.

8672. I componenti il soppresso ufficio generale dell'azienda del macinato nelle quattro provincie riunite di Macerata, Ancona, Fermo ed Ascoli, rinnovano istanza perchè si provveda alla sorte loro.

8676. Sinicropi Maria, di Santo Stefano, provincia di Calabria Ultra II, chiede un sussidio od una pensione per le persecuzioni politiche e la carcerazione sofferta dal fu suo marito Michele Suraci.

8677. Roschilly Giulia, di Napoli, vedova di Humbely Luigi, vice-ispettore generale delle prigioni, priva di mezzi di fortuna, ricorre per ottenere che la pensione le sia liquidata secondo le leggi in vigore negli antichi Stati sardi.

8686. Alcuni cittadini di Mondovì, prefettura di Cuneo, domandano che gli emigrati ungheresi stanziati in quella città siano lasciati liberi di abbandonare l'Italia.

8690. Soldi Antonio e Ferretti Giovanni, erede questi di Gaetano Gori, procacci in Empoli, prefettura di Firenze, rappresentano che coll'attuazione della legge 5 maggio 1862 venne soppressa la professione loro ed invocano una competente indennità.

8691. Fabiani Vincenzo, di Reggio in Calabria Ulteriore I, già sottotenente portabandiera nell'esercito meridionale, chiede di essere ammesso nella guardia nazionale mobile.

8695. Panighi Giuseppe, di Bologna, ricevitore al ponte sul torrente Savena, via Emilia, supplica la Camera perchè, qualora vengano soppressi i diritti di pedaggio, gli si procuri qualche altro impiego.

8697. De Vito Bernardo, di Napoli, commissario di guerra di seconda classe, collocato a riposo con decreto del 2 passato febbraio, domanda che nella liquidazione della pensione gli siano computati i servigi prestati prima del 1820 con quelli posteriori all'epoca del suo richiamo.

8702. De Marinis Aiace, di Castelnuovo, provincia di Chieti, espone i danni sofferti dal brigantaggio, attestati dalla Giunta municipale di quel comune, ed implora un qualche soccorso per sostentare la numerosa sua famiglia.

8705. Quaglia Giovanni, di Borgo San Donnino, già commesso di Buon Governo alle porte di Piacenza, domanda, in considerazione de' suoi servigi, l'intero soldo che percepiva a titolo di trattamento.

8710. Domenicucci Michele, vice-brigadiere a piedi nei dazi

che il Governo dovendo provvedere al sale che bisognava alle provincie della Lombardia, venne in trattativa colla Società delle saline di Sardegna, e per garantire la sua responsabilità chiese al Consiglio di Stato l'autorizzazione per procedere alla stipulazione del contratto.

indiretti di Sant'Egidio, provincia di Teramo, prega la Camera di prendere in considerazione la sua petizione non ancora riferita, registrata al n. 8234.

8713. Pepe Enrico, di Napoli, licenziato in giurisprudenza ed esercente la professione legale allorchè venne in quelle provincie promulgata la legge in vigore sul reclutamento militare, domanda l'applicazione a suo favore della legge antica, mercè la quale sarebbe esente dal concorrere alla leva.

8716. Rocco Ruggiero, canonico procuratore del Capitolo della chiesa cattedrale di Venosa in Basilicata, domanda che, per un quinquennio almeno, quel Capitolo venga esentato dal pagamento della quota di annuo concorso alla Cassa ecclesiastica.

8720. Rocco Marianna, vedova Scardino, di Castelluccio in Basilicata, madre di due figli, per il primo dei quali pagò nello scorso anno alla Cassa di deposito il prezzo stabilito per surrogazione militare, domanda che il secondogenito sia dichiarato esente dalla leva di quest'anno, oppure le venga restituita la somma sborsata.

8724. Fomacciarì Giuseppe ed altri dodici impiegati del soppresso ufficio del macinato rinnovano le loro supplicazioni per un sollecito provvedimento che li tolga dalle critiche circostanze in cui si trovano per effetto di tale soppressione.

8725. Catalano Nicola, di Castelluccio in Basilicata, si lagna di essere stato dimesso da sindaco di quel comune e domanda una inchiesta onde risulti della di lui innocenza sui fatti imputatigli.

8726. Scipione Pompeo, giudice conciliatore del comune di Rosolini, provincia di Noto, fa istanza per essere nominato giudice mandamentale.

8727. Latiani Vincenzo, di Reggio in Calabria, già vice-brigadiere dei carabinieri reali, domanda il rimborso di una somma che asserisce essergli dovuta dall'Amministrazione del disciolto quinto battaglione di gendarmeria.

8731. Bruzzone Matteo, Giovanni, Giulio e Maria, vedova Deandrei, fratelli e sorelle, di Genova, supplicano la Camera di ordinare una inchiesta per riconoscere e constatare l'esistenza di una eredità lasciata da un loro parente morto in Acapulco (Messico), per quale oggetto da dieci anni hanno inutilmente speso fatiche, cure e danaro.

8732. Sacchini Serafino, di Teramo, domanda la facoltà di vestire l'uniforme come capitano uffiziale di dettaglio in riposo del soppresso Corpo telegrafico ad asta.

8735. Schettini Federico, notaio in Trecchina, provincia di Basilicata, si rivolge alla Camera per ottenere che sia regolarmente riconosciuto un pagamento da esso fatto, in qualità di esattore fondiario, al Governo prodittoriale nel 1860.

8736. Critto Erasmo, procuratore del clero di Santeramo, provincia e diocesi di Bari, domanda l'esenzione dal pagamento della tassa di annuo concorso alla Cassa ecclesiastica.

8745. Prignano Gerolamo domanda di avere la preferenza fra i diversi oblatori all'appalto dei beni demaniali siti nel comune di Roccasecca, provincia di Terra di Lavoro, od almeno si proceda ad un nuovo esperimento di asta pubblica.

8749. Gigliotti Ippolito, di Nicastro, provincia di Calabria Ulteriore II, rappresenta le persecuzioni politiche sofferte dalla di lui famiglia, e specialmente dal fu suo padre, e chiede di essere provvisto di pensione.

8750. De Angelis Luca, di Montorio, provincia di Abruzzo Ulteriore I, fa istanza perchè suo figlio Giuseppe, sottoposto a nuova visita e constatata la di lui infermità, sia dichiarato esente dal servizio militare.

8751. Statigò Luigi, di Lungro, provincia di Calabria Cite-

Ricevuta questa autorizzazione, il Governo stipulò il contratto colla Società delle saline di Sardegna.

Alla vostra Commissione pare che avendo il Governo chiesto preventivamente l'autorizzazione al Consiglio di Stato, abbia posto in salvo la sua responsabilità e perciò crede non potersi portare su questa petizione

riore, domanda un impiego di controllore nell'Amministrazione dei dazi indiretti in risarcimento dei gravi danni che accenna aver sofferti per cause politiche dal cessato Governo.

8752. Rosini fratelli, di Corinaldo, provincia di Ancona, rivolgono nuova istanza per essere indennizzati delle spese per l'alloggio ed il vitto che furono costretti di somministrare a nove soldati perchè un loro congiunto si rese refrattario alla leva.

8753. Colatriano Ciriaco e Assegno Santa, coniugi, di Silvi, circondario di Teramo, per ispeciale riguardo alle critiche circostanze di famiglia, domandano che il loro figlio secondogenito venga esentato dal servizio militare.

8756. Incorpora Salvatore, di Termini, provincia di Palermo, segnalatore telegrafico ottico aereo in aspettativa, chiede i mezzi necessari per pubblicare colla stampa un suo *Atlante geografico dell'Italia*.

8757. Cardinale Camillo, di Napoli, domanda che, computati come militari i servizi da lui prestati nelle milizie nazionali in qualità di sergente dal 1806 al 1815 e di capitano nel 1821, gli sia accordata la equivalente pensione.

8763. Alcuni impiegati presso gli uffici del cessato dazio sul macinato di Castellone, provincia di Ancona, e di Isola di Fano, provincia di Pesaro e di Urbino, fanno istanza per essere equiparati ai colleghi che, contando trent'anni di servizio, la sorte loro fu presa in considerazione dal Ministero.

8764. Orofino Carolina, di Episcopia in Basilicata, priva di mezzi di fortuna, sessagenaria, supplica per ottenere il congedo dal servizio militare del suo figlio Nicola, unico sostegno della sua vecchiaia.

8771. Cordano Giovanna e Giulia, madre e figlia, di San Vincenzo di Favaro, circondario di Chiavari, domandano un sussidio per essere stata incendiata la loro casa.

8783. Ortenzio Francesco, cancelliere di mandamento, chiede che il decreto 16 febbraio 1862 venga modificato in modo che la sua pensione possa essere liquidata sulle basi dello stipendio della classe che occupava e sui proventi che percepiva.

8786. Toni Diomede, di Grottammare, provincia di Ascoli, fa istanza perchè dal Governo gli sia rinnovato il contratto di locazione di tre suoi magazzini ad uso di deposito sali.

8794. Piacentini Francesco, da Modena, già bidello nelle scuole dei gesuiti, si rivolge alla Camera per ottenere un provvedimento che lo compensi della perdita del suo impiego.

8799. Testa Antonio, dimorante in Bergamo, già militare, chiede un impiego da portiere od altro nelle strade ferrate.

8802. Ferri Giuseppe e Bucchi Angelo, già impiegati del dazio sul macinato nel comune di Sant'Ippolito, provincia di Pesaro, rinnovano la domanda perchè si provveda alla sorte loro.

8803. Serrao Fiore D. Saverio, di Filadelfia, già luogotenente nell'esercito meridionale, enumerati i servizi prestati ed i danni patiti per la causa nazionale, chiede una pensione.

8804. Stella Amoruso Maria, vedova Facciorusso, del comune di Manfredonia, domanda che il di lei figlio Gregorio, soldato nel 69° reggimento, sia esentato dal servizio militare e definitivamente congedato.

8808. Farese Agnello, già cancelliere sanitario del porto di Ponza, chiede di venire reintegrato nell'impiego dal quale venne dispensato e di esser provvisto di un competente mensile assegno.

8813. L'Occaso Antonio, accolito, da Castrovallari, rappresenta che dal vescovo della propria diocesi gli viene diniegata l'ordinazione *in sacris* per essere propugnatore di libertà, e domanda la facoltà di poter essere consacrato dal vescovo della diocesi vicina.

8816. Cerulli Nicola, di Montalbano, provincia di Basilicata,

altra conclusione che l'ordine del giorno puro e semplice.

**REGNOLI.** Io prego la Camera che non voglia adottare le conclusioni della Commissione, e che voglia rimandare questa petizione, come giustizia vuole, a mio avviso, al ministro delle finanze.

domanda che venga annullata la decisione del Consiglio di leva di Matera, colla quale, malgrado i suoi diritti all'esenzione militare, fu dichiarato tenuto al servizio.

8818. Centoventuno abitanti di Mileto, in Calabria II, chiedono che la fontana esistente in quel comune sia dichiarata nazionale epperò rifatta a spese della nazione.

8820. Ceon Giuseppe, da San Martino di Albaro presso Genova, già aiutante di piazza nella marina, collocato a riposo per soppressione d'impiego, chiede di venir richiamato in servizio.

8825. Boeti Serafino, del villaggio di Favazzina, nel circondario di Reggio in Calabria, chiede venga riparata la deliberazione di quel Consiglio di leva, per la quale non si tenne conto de' suoi diritti alla esenzione militare, e sia ordinata la restituzione del deposito da esso fatto per la surrogazione.

8848. Patrizi Anna, vedova Del Bene, di Napoli, chiede che suo figlio Guglielmo sia nominato percettore fondiario della sezione denominata *Stella*.

8861. Giusti Giuseppe, di Santa Maria del Giudice, comune di Lucca, già nominato procaccio addetto all'ufficio del registro di Pisa fino dall'epoca della riunione dell'ex-ducatto di Lucca alla Toscana per il trasporto della carta bollata, chiede sia mantenuto in vigore l'atto firmato il 17 scorso agosto, con cui dal direttore di quell'ufficio venne confermato nel suddetto incarico per un altro novennio.

8863. Cima dottore Francesco, medico delle carceri e perito fisico giudiziario di Bergamo, rassegna una memoria a stampa contro alcune misure e provvedimenti presi a suo danno.

8865. Masini Lorenzo, negoziante domiciliato in Firenze, rappresenta che suo figlio Angelo, dopo un corso di tre anni di studi in quel collegio militare, venne promosso all'Accademia reale di Torino, e che quivi, malgrado l'idoneità sua precedentemente riconosciuta, fu dichiarato inabile alle armi; e fa istanza perchè sia accordata al predetto suo figlio la facoltà di proseguire la carriera militare, o gli venga concesso un qualche impiego.

8874. I procuratori dei cleri delle parrocchie di San Severino e di San Nicola in Sansevero di Capitanata si fanno a dimostrare la tenuità delle rendite di quelle due parrocchie, e chiedono non sia sulle medesime applicata l'imposta prescritta dal decreto 17 febbraio 1861.

8901. Il municipio ed alcuni cittadini di Bisignano, provincia di Calabria Citeriore, fanno istanza perchè sia conservato in quel comune l'ufficio di registro e bollo.

8902. Luparelli Antonio, del comune di Bisaccia, Principato Ultra, già capitano di quella guardia nazionale, nel denunziare alla Camera che quella milizia, senza essere stata dichiarata sciolta per mezzo di reale decreto, venne riformata e fatta procedere a nuove elezioni, si rivolge alla Camera per ottenere riparazione dell'accaduto.

8905. Sant'Angelo Luigi, di Piedimonte di Alife in Terra di Lavoro, alunno di sotto-prefettura, chiede il pagamento dei compensi dovutigli per servizi prestati ed un impiego nella sotto-prefettura di Sora.

8908. Il sindaco ed i consiglieri comunali di Tollo, provincia dell'Abruzzo Citeriore, fanno istanza perchè sia ripristinato in quel comune capoluogo di mandamento l'ufficio di registro e bollo.

8909. Il sindaco, la Giunta ed i consiglieri municipali di San Basile, provincia di Calabria Citeriore, interpreti della pubblica opinione, pregano la Camera ad insistere perchè il Ministero non distolga per ora il colonnello Fumel dall'incarico conferitogli di distruggere il brigantaggio in quella provincia.

TORNATA DEL 1° DICEMBRE

Ci si è detto che, essendosi richiesto il parere del Consiglio di Stato, perciò solo si sono adempite le formalità prescritte dalla legge, e che quindi il Governo era nella facoltà di concedere a trattative private questo contratto della provvisione del sale.

Io credo che vada errato l'onorevole relatore, e vada

8917. Lega Antonio, cittadino corso, nell'espone che abbandonò quanto possedeva in Sassari per prendere parte come volontario alle campagne del 1859 e 1860, non che nella guardia nazionale mobilitata, domanda di essere provveduto di mezzi di sussistenza.

8922. Hanch Antonio, di Napoli, luogotenente nell'esercito borbonico in riposo, domanda in compenso dei suoi servizi la pensione militare in surrogazione del tenue assegno di cui gode.

8930. Coielli Francesco, di Nicastro, provincia di Calabria Ulteriore II, domanda di essere esonerato dal pagamento della multa di lire 300, impostagli per non aver assistito alle sedute della Corte d'Assise come giurato.

8934. Il Consiglio municipale di Monte Pavone, circondario di Catanzaro, chiede l'annullamento di un giudicato pronunciato sotto il cessato Governo borbonico, col quale venne privato del possesso di un fondo pervenutogli per disposizione testamentaria dalla duchessa di Nocera.

8938. La Giunta comunale e vari cittadini di San Benedetto del Tronto si lagnano che i lavori della strada ferrata non siano eseguiti secondo i bisogni di quella popolazione e chiedono si ponga sollecito riparo ai gravi danni che le sovrastano qualora si mantenga l'attuale livellazione.

8950. Alcaro Luigi, ufficiale della guardia nazionale del mandamento di Borgia, provincia di Catanzaro, chiede di essere nominato ufficiale di posta, in vista dei servizi da lui prestati contro il brigantaggio.

8961. Russo Salvatore, di San Ferdinando, provincia di Capitanata, domanda d'essere reintegrato nell'impiego di guardaboschi, del quale era stato privato per imputazione di grassazione con furto.

8967. I consiglieri comunali, il clero e 25 cittadini di Rotonella, provincia di Basilicata, nel rappresentare i benemeriti servizi che sta prestando quel delegato di pubblica sicurezza nel disimpegno delle sue funzioni, invocano un qualche attestato di soddisfazione a di lui favore.

8969. Carpinetti Raffaele ed altri, già impiegati presso gli uffici del dazio sul macinato nella provincia dell'Umbria, invocano provvidenze eguali a quelle emanate a favore degli impiegati appartenenti alla provincia delle Marche.

8970. Il sindaco di Galatro, provincia di Calabria Ulteriore I, trasmette una deliberazione emessa dalla Giunta municipale intorno ai motivi che diedero luogo alle dimissioni di quel Consiglio comunale e degli ufficiali della guardia nazionale.

8998. I Consigli municipali di Fara San Martino, di Civitella, di Palombaro e di Taranto, comuni componenti il mandamento di Lama dei Peligni, provincia di Abruzzo Citeriore, chiedono sia nuovamente istituito un ufficio di registro in quel capoluogo.

9011. La vedova Maria Domenica Mazzaferro, da Tottea, frazione del comune di Crognaleto (Teramo), reclama quale unico sostegno della propria famiglia il suo figlio Marco, indebitamente reclutato nella leva fattasi in dicembre 1861.

9012. Il conte Decio Azzolino, da Fermo, domiciliato in Ancona, chiede: 1° sia revocata la decisione del tribunale di Fermo, mercè la quale un suo figlio diciassettenne venne autorizzato a vivere fuori della casa paterna; 2° che la Cassa ecclesiastica restituisca le somme indebitamente appropriate che erano consacrate al restauro di una chiesa di suo patronato in Massa; 3° ch'egli sia reintegrato nel possesso di un suo fondo a San Patrizio.

9019. Grasso Crescenzo, legale, domiciliato in Airola, si la-

errata la Commissione, quando ritenesi che basti il semplice parere del Consiglio di Stato per autorizzare il Governo a procedere, senza le forme volute dalla legge, alle concessioni a trattative private.

Il Consiglio di Stato deve essere interpellato in quasi tutti i casi, meno pochissimi, nei quali il valore

gna di essere stato ingiustamente cancellato dalla lista dei candidati al posto di cancelliere mandamentale, ed esposte le circostanze che militano a di lui favore, chiede di essere reintegrato nei suoi diritti.

9022. Pennelli Lorenzo, da Manfredonia, capo-posto nei soppressi telegrafi ottici messo in ritiro, avendo da quattro mesi compiute le formalità richieste, si lagna che non gli sia stata finora corrisposta la debita pensione.

9033. De Martino Giovanni, ripetitore di disegno nel collegio militare di Napoli, si lagna di essere stato ingiustamente collocato in aspettativa e chiede gli siano in qualsiasi modo corrisposti i 36 ducati mensili di cui godeva con speciale affidamento.

9039. Ortensi Tito, da Castiglione della Valle (Teramo), espone alcuni gravissimi fatti per dimostrare l'urgenza di procedere ad una accurata epurazione dei consiglieri municipali e degli ufficiali della milizia nazionale di quel comune.

9042. Il sacerdote e professore Onesti Valentino, di Milano, esposti i titoli ch'egli ha alla riconoscenza del paese, si lagna che il Ministero della guerra gli abbia sin qui negato il posto di cappellano militare.

9055. Sant'Angelo Luigi, da Piedimonte d'Alife (Terra di Lavoro), già segretario del comune di Letino, gravemente infermo, chiede di essere in via d'equità remunerato dei servigi da lui prestati gratuitamente quando era in salute.

9057. Sormani Tito, già postaro all'ingrosso in Camporgiano, circondario della Garfagnana, reclama la restituzione di lire 1709 64 dal Ministero delle finanze, che sopprimendo le posterie si appropriava il rimanente dei generi di privativa esistenti nel di lui magazzino.

9064. Palazzini Giuseppe, applicato di seconda classe alla prefettura di Terra di Lavoro, reclama una più equa liquidazione della sua pensione.

9070. Ventisei architetti d'Avellino fanno istanza perchè il Ministero delle finanze, smesso il pensiero d'inviare gli ingegneri piemontesi nelle provincie meridionali per la valutazione dei beni ecclesiastici, affidi quest'opera agli ingegneri di quelle provincie.

9075. Ceretti Giuseppe, della Mirandola, d'anni 87, enumera i vari impieghi da lui occupati sotto i Governi popolari che si succedettero dal 1796 al 1859 nelle provincie Estensi, ricorda quanto soffrì durante quel lungo periodo per la causa nazionale, e chiede una pensione od un sussidio.

9080. D'Amico Grimaldi Giuseppe, da Catania, alunno doganale, esposti i lunghi servizi da lui prestati presso la Direzione provinciale dei rami e diritti diversi come ricevitore sostituito, chiede d'essere finalmente nominato commesso nella dogana di quella città.

9083. Saja Giuseppe Luigi, da Rodi (Capitanata), farmacista, esposti i sacrifici da lui fatti alla causa nazionale, chiede il posto di ricevitore nella dogana di cabotaggio in Semmenajo.

9086. Magliari Giuseppe, assessore del Consiglio municipale di Casole (Calabria Citeriore), chiede un'indennità per i gravi danni recatigli dal brigantaggio.

9088. Petti Matteo, parroco della chiesa di Santa Maria del Presepio in Nocera Inferiore, muove istanza perchè gli siano pagati sulle rendite della diocesi 500 ducati in compenso di due terzi della congrua annuale di cui per cinque anni è stato privato dietro ingiusta sospensione datagli dal defunto suo Ordinario.

9093. Otto architetti e geometri residenti in Trani muovono un'istanza simile a quella registrata nella petizione n. 9070.

che forma il soggetto della concessione non ecceda le 4000 lire, tanto quando il Governo vuole e può concedere a trattative private un reddito qualunque dello Stato, che quando il Governo è obbligato da disposizioni generali ad sperimentare gli atti dei pubblici incanti.

La regola generale è una garanzia costituzionale e, in questo caso, naturalmente il Governo costituzionale non alieni beni, non conceda ai privati rendite dello Stato, quando questi beni e queste rendite hanno una certa importanza determinata dalla legge, se non previo l'esperimento dei pubblici incanti, perchè con questo mezzo soltanto si allontana il pericolo che non si provveda il meglio possibile; con questo mezzo soltanto si assicurano al Governo quelle più favorevoli condizioni che solo possono verificarsi nel concorso degli oblatori.

Io credo quindi che l'egregio mio amico relatore della Commissione prende qui un equivoco, e confonde quel parere che il Consiglio di Stato deve sempre emettere su qualsivoglia progetto che abbia fatto il Governo per una vendita ai pubblici incanti, e su qualsiasi concessione che il Governo voglia fare ai privati, con quell'altro parere che, per diminuire in certo modo la responsabilità morale del Ministero, debbe emettere lo stesso Consiglio, quando vuolsi autorizzare una vendita senza che si ricorra ai pubblici incanti.

Tanto è vero, che il Consiglio di Stato in ambo i casi deve essere interpellato anche allorchando siasi eseguito ciò che dapprima il Consiglio di Stato aveva portato avviso si dovesse fare dal Governo; debbesi, ciò non ostante, ritornare al Consiglio di Stato medesimo per vedere se le formalità dei pubblici incanti o delle trattative private furono adempiute come la legge stabilisce.

In questo modo, e nel suo nascere, e nel suo finire, la legge ha provveduto che in ogni vendita e concessione che faccia il Governo vi sia una specie di Consiglio a cui, anche conservando sempre la responsabilità dell'atto, debbe il Ministero rivolgersi, onde si abbia veramente a ritenere eseguita la legge, in cosa di tanta importanza.

Applicando questi principii generali che sono così importante parte del nostro diritto costituzionale, al caso speciale, è un fatto che, dopo le annessioni, dopo che s'erano insieme riunite tante provincie d'Italia ricche di sale, e fra queste la Sicilia più ricca d'ogni altra, non si poteva concedere a trattative private una fornitura di questo genere, escludendo dal concorso i Siciliani, i Napoletani e quegli altri cittadini d'Italia che avevano diritto di migliorare colla propria la condizione dello Stato.

Per conseguenza ritengo chiarito l'equivoco...

**MUREDDU.** Domando la parola.

**REGNOLI...** in cui, a mio avviso, era la Commissione allorchè credeva che bastasse il parere del Consiglio di Stato (questo era necessario e per l'importanza del contratto, perchè si trattava di cosa eccedente le

25 mila lire, e per la sua durata, giacchè la concessione eccedeva i vent'anni), io ritengo che in questo caso fosse necessario l'esperimento degli incanti, prescindendo dal parere, che sempre occorre, del Consiglio di Stato. Per conseguenza io credo che per rispetto alla legge di contabilità, per rispetto ai principii costituzionali, a cui s'informano queste provvidenze, si debba non ammettere la conclusione della Commissione, facendo cosa non ingrata, io credo, al Governo stesso il quale non avrà certo grande smania di assumersi una responsabilità, dove la legge non gliela pone sulle spalle si possa fare cosa utile e giusta insieme accettando quello che io proponevo, che, cioè, sia inviata al ministro delle finanze la triplice petizione della Camera di commercio, del municipio di Trapani e dei suoi cittadini.

**MUREDDU.** Io per verità rimango sorpreso che, dopo quattro anni di esecuzione, si venga a fare una questione postuma sopra questo contratto.

**REGNOLI.** Domando la parola per uno schiarimento.

**MUREDDU.** Io non sorgo già a combattere i principii messi innanzi dall'onorevole preopinante, che anzi li raccomanderò sempre a tutta l'attenzione del ministro. Egli è certo che, in fatto di contratti, con in ogni altra cosa, la migliore garanzia della nazione consiste nell'osservanza delle leggi. Ma qui, o signore, cade la questione se effettivamente si sia violata la legge, e se anche per la specialità del caso e del tempo, in cui si fece il contratto, le finanze abbiano avuto a scapitarne appieno. Questa è oggi la questione che resta a noi di esaminare per vedere se a pretesto dell'interesse della nazione sia oggi fondata la doglianza dei petenti di non essere stati chiamati al concorso nelle somministrazioni, di cui è caso. Bisogna infatti che io ricordi che al momento in cui fu fatto questo contratto noi non potevamo chiamare come vorrebbe l'onorevole preopinante, a concorso saline della Sicilia, di Volterra, e non so quante altre.

No, signori, noi eravamo sul principio ancora nostra fusione, quando la fortuna delle avvenute mutazioni richiedeva dal Governo un più pronto provvedimento amministrativo a questo riguardo. Egli nell'anno 1860, dopo l'annessione della Lombardia, e fu quindi esteso anche ad essa l'approvvigionamento del sale della Società di Sardegna, nè erano ancora con noi Napoli e Sicilia (*Rumori a sinistra*), quelle sole provincie che avrebbero potuto tentare una concorrenza a codesta Società.

Quale si presentava quindi il dovere del Governo stretto dal bisogno di provvedere alle richieste della Lombardia, che per la separazione dalla Venezia era rimasta mancante? Che cosa si aveva a fare e provvedere senza indugio, efficacemente e come è obbligo di un Governo sollecito? Evidentemente non si presentava altro mezzo utile fuori quello di estendere e di applicare quelle istesse condizioni che venivano fatte da codesta Società, e che essendo sta-

TORNATA DEL 1° DICEMBRE

prevenute da altro contratto approvato con legge anteriore, erano le sole in allora lecite al Governo.

La questione è dunque di vedere se questa condizione fosse buona o no.

Si tratta di una condizione che era stata vantaggiosa per il nostro antico Stato, per qualche anno addietro.

Io credo che siasi fatta opera buona, estendendo questo contratto ed i suoi effetti anche alla Lombardia, credo anzi che amministrativamente, e nell'urgenza, siasi provveduto in modo degno, in modo soddisfacente.

Nessuno vorrà dire che poteva aprirsi un incanto anche nella periferia delle antiche provincie, perchè nessuno, io credo, avrebbe potuto fare una concorrenza ad una Società che si era già così bene radicata, e che aveva aumentati già i vantaggi della sua posizione. Ma oltre di questo, dove si sarebbe trovata questa concorrenza?

Entro la stessa Sardegna, e dentro la Sardegna voi avevate già una privativa acquistata; così che mentre non vi era rimedio di poter ricorrere ad altre parti, era necessario che si accordasse alle stesse condizioni, a questa Società.

Ma oggi, signori, lasciando da parte tutto quanto era nelle necessità e nelle convenienze del Governo d'allora, che poteva persuaderlo a valersi in questa materia di tutta la libertà di azione, che il caso gli concedeva, oggi noi ci troviamo di fronte ad un contratto che è già in esecuzione da oltre quattro anni.

Persuadiamoci, o signori, che mentre abbiamo da una parte una Società che ha contrattato in buona fede col Governo, servate quelle formalità più opportune in quel momento, e dall'altra il Governo stesso che sostanzialmente ha provveduto bene alla pubblica cosa, non potremmo mai frammischiarci tra essi loro senza allontanarci dalle nostre competenze. Possiamo dire a questa Società che vi dà esecuzione per quattro anni, possiamo dirle oggidì: voi non siete più in diritto di poter continuare la vostra impresa, perciocchè vi sono altri che reclamano diritti sulle vostre faccende, perciocchè il vostro contratto non fu approvato dal Parlamento? Mi pare che la quistione allora viene a ridursi per una via più dannosa, bisognerebbe deciderci allora su questo punto e dire: indennizziamo questa Società che ha contrattato in buona fede e che ha pur dato esecuzione al contratto in presenza pure del Parlamento, che non ne fece reclami per quattro anni, ed allora tutto sarà finito, io non vi farò altro appunto. Ma io domando, o signori, se ci convenga ora di corrispondere un'indennità, quale sarebbe quella a cui avrebbe diritto infallantemente questa Società, per desiderio solo di formalità, mentre ho dimostrato che l'utile invece fu fatto dalle finanze e dalla nazione: io non credo che allo stato attuale delle nostre finanze e senza pregiudizio maggiore ci convenga di congedare la Società della Sardegna dalla Lombardia.

Io quindi non posso che associarmi all'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

**REGNOLI.** Domanderei la parola per uno schiarimento.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**REGNOLI.** Vi ha un'inesattezza di fatto in ciò che espose l'onorevole Mureddu. Se egli avesse avuto la compiacenza di leggere soltanto il sunto delle petizioni che stiamo discutendo, avrebbe visto che si parla del 29 dicembre 1860: in quell'epoca felicemente il congiungimento della Sicilia alla parte superiore d'Italia era già ottenuto, dunque non è vero che sia postuma questa quistione, che si potesse prescindere dall'invitare i cittadini anche di quest'estrema parte d'Italia a concorrere in quest'importante contratto.

L'altra inesattezza che debbo correggere dell'onorevole Mureddu è questa: che la petizione di questi cittadini, di questo municipio, di questa Camera di commercio di Trapani sia nuova; essa è da oltre due anni che è stata avanzata alla Camera, da quasi un anno è portata, è strascinata e ripetuta nei vari sunti delle petizioni che vengono dinanzi alla Camera.

Non è dunque dopo quattro anni soltanto che si viene a levar dalla polvere, direi, questi documenti per semplice amore, come si disse inopportuno, di formalità. Non vi è amore di formalità in quei cittadini, in quel municipio, in quella Camera di commercio, vi è amore dei propri diritti, amore dei diritti costituzionali, poichè qui si offende la Costituzione, si offende il diritto dei singoli cittadini che avevano diritto di concorrere a quella fornitura. Questi cittadini che credono non sia illusorio il diritto di petizione hanno da due anni ricorso a questa Camera perchè sia fatta ragione non solo della Costituzione violata, perchè è sempre meglio tardi che mai di rimediarvi quando fu violata, ma ricorrono perchè, nelle loro persone, fu violato il diritto individuale che essi hanno secondo lo Statuto. Non è, ripeto, per amore di forma e per stancare la Camera con oziose istanze che si fecero queste petizioni.

Quanto alle considerazioni, a cui l'onorevole Mureddu fu obbligato di ricorrere, appunto perchè nella sua accortezza non poteva disconoscere la debolezza dei suoi ragionamenti, perchè non poteva disconoscere che l'estendere, vale a dire, rinnovare per altri 20 anni ad una grande provincia dello Stato un così importante contratto, era un nuovo ed importante contratto che si faceva prescindendo dalle solite formalità, e vedendo che a queste ragioni era difficile rispondere, ricorse al solito appello delle circostanze critiche in cui ci troviamo, alla necessità in cui il Governo sarebbe di dare un'indennità aleatica a coloro che contrassero con lui, e che costoro a quest'indennità avrebbero diritto.

Ma, signori, la questione non si può sostenere; anche in questi giorni in cui siede la Camera, per necessità politiche e straordinarie, se dobbiamo passare qualche volta sopra a qualche formalità sostanziale che pure dobbiamo osservare circa la legge, circa i provvedimenti generali dello Stato, non si può, quando

sia posta davanti alla Camera una questione speciale come questa, per considerazioni finanziarie, passare sopra la Costituzione e la legge.

Per conseguenza io credo che per quanto il signor ministro sia tenero delle economie dello Stato, per quanto studi per fare economie maggiori, io credo che stia a cuore al ministro delle finanze il rispetto delle leggi, ed è in ciò che confidano i petenti di Trapani.

**SINEO.** Io credo che non è sotto questo aspetto che si debba considerare la questione.

L'onorevole Mureddu ha avvertito come due siano le derivazioni principali del sale in Italia, dalla Sardegna e dalla Sicilia. Quanto a me, tanto più come rappresentante della Sardegna, son d'avviso che convenga meglio di prenderlo dalla Sardegna, quel generoso ed infelice paese che merita tanti riguardi; ma io credo che la Camera adesso non è chiamata a vedere dove si debba prendere il sale: niente affatto. È chiamata a vedere se sieno da ammettersi i richiami di coloro i quali dicono: noi siamo in grado di fornire del sale, ci s'impedisce di fornirlo per un contratto fatto il 20 dicembre 1860; questo contratto è nullo, dunque domandiamo che sia rimosso questo impedimento. Credo che la Camera non sia chiamata ad esaminare altra questione che questa.

Quando vi sono dei cittadini i quali dicono che contro la legge, contro la Costituzione si è disposto d'una parte delle sostanze dello Stato, domando se la Camera debba passare sopra una denuncia di questo genere.

La Commissione non ha potuto entrare nel merito, non è entrata a vedere se il contratto fosse o no conveniente: essa disse: vi è un parere del Consiglio di Stato, dunque tutto è finito.

Non posso a meno di acconsentire coll'onorevole Regnoli nel dire che i pareri del Consiglio di Stato non bastano quando si tratta di quelle cose delle quali il Governo non può disporre fuori delle formalità prescritte dalla legge: tutta la questione è in questo. Quando l'onorevole Regnoli giustamente dice che il parere del Consiglio di Stato non sana la nullità, la Camera non deve vedere se il contratto del 29 dicembre fosse utile, bensì se le formalità prescritte sieno state osservate.

La Lombardia non era contemplata nel contratto relativo all'esercizio delle saline di Sardegna. La Lombardia era contemplata in un contratto fatto dal Governo austriaco, ed il nostro Governo credette più conveniente per gli esercenti delle saline di Sardegna di far da questi somministrare il sale. Non dico che abbia fatto bene o male; credo inopportuno di trattare tale questione in questo momento, ma mi pare che la Camera deve riconoscere la verità di quello che dice l'onorevole Regnoli, che un contratto di questo genere doveva esser fatto secondo le formalità dalla legge prescritte, e se è vero questo noi dobbiamo rimandare la petizione al ministro delle finanze.

**SALARIN.** Non senza esitanza prendo la parola in

questa questione, che potrebbe aver rapporto ad interessi opposti fra due isole sorelle; e se le mie parole non saranno favorevoli alla petizione del municipio di Trapani, io non ometterò d'inviargli un fraterno saluto. (*Bene!*)

Alla questione mi pare però che si vogliano dare proporzioni assai maggiori di quelle che veramente possa essa avere.

L'onorevole Regnoli diceva, e diceva benissimo, che all'epoca del contratto 20 dicembre 1860 poteva il municipio di Trapani o la Società delle saline di Trapani concorrere colla Società delle saline di Sardegna, perchè a quell'epoca era fatta l'annessione, ed ambedue le isole appartenevano al regno d'Italia.

È vero ancora che se la spesa eccedeva le lire 30,000 non si poteva fare il contratto a trattativa privata, ma secondo le leggi vigenti doveva farsi agl'incanti, e di più questa spesa non poteva essere fatta che dietro autorizzazione del Parlamento.

Ma quello che giova conoscere per la risoluzione della questione è il fatto che il contratto 20 dicembre 1860 non è mica un separato contratto che da sè abbia esistenza, ma è piuttosto l'estensione di un contratto precedente, di un contratto cioè anteriore alla data 29 dicembre 1860. Nè in questo momento potrei indicare la data precisa del primitivo, dirò anzi del principale contratto; perocchè non m'attendeva che là discussione su questa petizione avesse luogo nella seduta d'oggi.

Forse il contratto fu conchiuso nel 1857, forse anche prima; ma di certo il contratto con la Società delle saline della Sardegna ha una data anteriore al 1860.

Il Governo con codesto contratto procurò il vantaggio della finanza, perocchè tenute le saline a conto del Governo, non solo le saline erano in uno stato deplorevole, ma il Governo doveva sottostare a delle passività.

In seguito al contratto suddetto la Società migliorò le saline, ed assunse l'obbligo di dare al Governo una quantità di sale a modicissimo prezzo, per cui può affermarsi avere il Governo fatto il vantaggio delle finanze.

Il Governo nel contratto volle prevedere il caso in cui avrebbe avuto bisogno d'una quantità maggiore di sale, ed appose in esso che, verificandosi questo caso, la Società fosse tenuta a dare codesta maggiore quantità.

Il caso infatti verificossi con l'annessione della Lombardia, e tosto il Governo intavolò le trattative che furono sanzionate col decreto 29 dicembre 1860, e la Società in forza del primitivo contratto veramente dovette somministrare la maggior quantità del sale richiesta dal Governo per la provvigione della Lombardia.

Da questi fatti risulterebbe ad evidenza che al tempo della stipulazione del contratto, di cui si vorrebbe l'annullamento, l'annessione della Sicilia era un puro desiderio, e che l'asta pubblica sarebbe stata una irrisoluzione; perocchè altri non avrebbe potuto fare offerte

che la Società delle saline della Sardegna. Quando l'offerente è possibilmente uno solo, tanto vale contrattare con esso lui a trattativa privata.

Non sarebbe dunque, a mio credere, esatto che il Governo avesse escluso la concorrenza dei produttori di sale, e con violazione della legge avesse stretto un contratto con la Società delle saline di Sardegna.

Se così erano le cose (e così erano senza dubbio) non potrei essere d'accordo con i miei onorevoli amici Regnoli e Sineo in accusare il Governo d'allora per aver omesso l'asta pubblica in questo affare.

Io comprendo in oggi l'asta pubblica per l'approvvigionamento del sale; perocchè ora è possibile la concorrenza dei produttori; ma cotesta concorrenza era impossibile, allorchando si è stipulato il contratto, di cui si discute.

E se vogliamo essere schietti, dovremo dire e confessare qualche cosa di più. Il Governo d'allora nutriya lusinghe di qualche annessione; ma non estendeva la lusinga fino alla classica terra de' Vespri. E per ciò appunto volle obbligare la Società delle saline della Sardegna ad una quantità maggiore di sale ad un modico prezzo convenientissimo agli interessi delle finanze dello Stato.

Se quel contratto lo si vorrà considerare, tenuto conto del tempo della sua stipulazione, avuto riguardo ai prezzi, niuno oserà affermare essere quel contratto meritevole della severa censura fattagli.

La Società delle saline della Sardegna era tenuta provvedere il sale per l'antico regno di Sardegna; e rasi obbligata ad una maggiore quantità, se il bisogno dello Stato l'avesse richiesta; era ben naturale, che dopo l'annessione della Lombardia, il Governo richiedesse una maggiore quantità di sale, e la Società lo somministrasse.

L'andamento dunque di questo affare è per me sì chiaro, sì naturale, che credo impossibile che il Governo avesse potuto condurlo altrimenti.

Il Governo volle riservarsi la facoltà nel primitivo contratto di richiedere una maggiore quantità di sale a prezzi modici e prestabiliti, la Società accettò codesta riserva; il caso avvenne e la Società fu costretta ottemperare alla richiesta del Governo.

Ma, si dice, il contratto per la provvigione della Lombardia fu stipulato nel 29 dicembre 1860, epoca in cui la concorrenza de' produttori era non solo possibile, ma certa.

Il contratto delli 29 dicembre 1860 non esiste da sé solo, è un atto accessorio al precedente contratto, è un atto con cui si dichiarò avvenuto il caso della facoltà riservatasi dal Governo, e con cui si rese più esplicito l'obbligo della Società alla somministrazione di maggior quantità di sale.

Io credo che l'atto delli 29 dicembre 1860 non può considerarsi indipendentemente dal contratto principale, e, secondo il debole mio avviso, la data del contratto è di molto anteriore al 1860, e l'atto delli 29

dicembre non fu che la legittima estensione d'una clausola della convenzione principale.

Da tutto ciò io conchiudo che al tempo del contratto l'asta pubblica non era possibile, e che il Governo fece il vantaggio dello Stato trattando con la Società delle saline di Sardegna; e prevalendosi della facoltà riservatasi per provvedere di sale la Lombardia.

Ma un'altra più seria quistione fu sollevata dagli onorevoli opposenti; dovea questo contratto essere sottoposto all'approvazione del Parlamento?... Questa quistione è certamente gravissima, ed io non ho tali elementi da risolverla in questo o quell'altro senso.

Egli è vero che se l'onere dello Stato eccedeva le lire 30,000, il contratto dovea ottenere l'approvazione del Parlamento. Ora io ignoro quale sia il preciso onere delle finanze, perchè possa in modo risoluto enunciare il mio avviso.

Tuttavolta io vorrò fare un'altra domanda che non mi parrebbe inopportuna. Codesto contratto ha una data anteriore al 1857. I bilanci furono approvati, e qualunque sia codesto onere, esso era certamente contenuto nei bilanci di ciascun esercizio.

La Camera approvò i bilanci, o dai medesimi cancellò la cifra relativa a codesto contratto? Se approvò i bilanci, se ritenne quest'onere, come si potrebbe affermare che la Camera non approvò codesto contratto?... Sarà, o signori, un'approvazione indiretta; ma non sarà perciò meno una approvazione.

In quanto a me ritengo che a questo contratto non mancò l'approvazione della Camera, e che omai sia inutile ogni discussione sovra un fatto compiuto.

Ma che si vorrebbe, o signori, dai rappresentanti della Società delle saline di Trapani? Nè più, nè meno che l'annullamento del contratto delli 29 dicembre 1860.

L'onorevole Sineo dicea benissimo, il Parlamento non potrebbe costituirsi in tribunale e pronunciare l'annullamento d'un contratto. Che dunque si domanda? Una censura al Governo del 1860 per violazione di legge con codesto atto?

Codesta censura non avrebbe significazione; e non varrebbe che come avvertenza all'attuale ministro delle finanze, il quale fu onninamente estraneo a questo contratto. Se non che gli onorevoli Sineo e Regnoli vorrebbero che l'attuale ministro riesaminasse il contratto, e trovasse modo di non dare al medesimo ulteriore esecuzione.

Anzi tutto dirò che, anche quando l'onorevole Sella riesamini il contratto, si persuaderà di non mutar linea di condotta; ma dato e non concesso che l'onorevole Sella non trovasse il contratto di suo soddisfacimento, sarebbe possibile, sarebbe conveniente esonerarsi dall'osservanza di esso?

Io credo gravissime le considerazioni dell'onorevole Mureddu, il quale rifletteva che lo Stato per l'esonerazione dal contratto avrebbe dovuto dare alla Società delle saline di Sardegna una cospicua indennizzazione,

la quale avrebbe sempre superato ogni sperabile vantaggio da una concorrenza per un altro contratto.

Riflettete, o signori, che questo contratto è in vigore da più anni nelle antiche provincie, le quali hanno per esso avuto il sale a prezzi assai più modici che non avessero in tempi anteriori; considerate che dal 1860 ebbe per il contratto suddetto dei vantaggi la Lombardia, per la quale il contratto è in vigore da cinque anni. E sia pure, come osservava l'onorevole Regnoli, che contro questo contratto si reclami da due anni; sarà non pertanto verissimo che per tre anni il contratto anche per la Lombardia ebbe esecuzione senza reclami, e per altri due anni fu ancora eseguito, sebbene reclamasse la Società delle saline di Trapani.

La Società delle saline di Sardegna non venne meno agli obblighi assunti, corrispose esattamente, sollecitamente la quantità del sale dal Governo richiesta non solo, ma (e ciò affermo con coscienza) migliorò lo stabilimento delle saline di Cagliari per guisa che facendo il proprio interesse, fece quello dello Stato, sotto la cui direzione ognuno ricorderà in quale deplorabile stato fosse quello stabilimento.

Il contratto, ripeto, è omai un fatto compiuto. La buona fede non consentirebbe al Governo rinvenire su questo fatto. Ricorderò ancora che nel 29 dicembre 1860 non esisteva Parlamento, cui potesse essere sottoposto codesto contratto.

Le condizioni poi delle nostre finanze mal consentirebbero che prosciogliendo lo Stato dall'impegno contratto, si corrispondesse una considerevole indennità alla Società delle saline di Sardegna; perocchè lo Stato non isfuggirebbe l'obbligo di questa indennità.

Signori, in un momento in cui si domandano sforzi erculei dai contribuenti per rifornire le finanze esauste, in un momento in cui onerosi balzelli s'impongono al paese, vorremo noi rendere maggiori gli oneri delle finanze? Io non lo credo. Gli stessi oppositori si persuaderanno che il vantaggio d'una concorrenza non compenserà il danno della finanza, e che perciò sia omai necessità perdurare nella esecuzione del contratto di cui non opportunamente si vorrebbe l'invalidamento.

Per questi motivi io appoggio l'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

**SELLA**, ministro per le finanze. Veramente credo che sia una questione difficilmente trattabile ora davanti alla Camera quella della perfetta legalità del contratto del 24 dicembre 1860 relativo alla provvista di 220,000 quintali di sale che erano dati in più alla compagnia delle saline della Sardegna, onde provvederne la Lombardia.

Vi sono parecchie circostanze di fatto in forza delle quali, a mio avviso, gli onorevoli Regnoli ed altri che hanno parlato o che stanno per parlare nello stesso senso, sarebbero indotti a modificare alquanto le loro osservazioni.

Vuolsi infatti notare essere stata la proposta della Società delle saline per la provvista di quel sale an-

teriore ai plebisciti. Sta bene che il decreto col quale si approvava questo contratto sia posteriore ai plebisciti medesimi, abbia cioè la data del 29 dicembre 1860, ma tutti i passi fatti a tale proposito dal Governo sono anteriori a quella data, come, per esempio, anche la approvazione stessa del Consiglio di Stato ha la data del 16 agosto 1860: ond'è che quando il Governo di allora si occupava delle trattative, la Sicilia non era ancora aggregata al regno, composto degli antichi Stati Sardi, della Lombardia, dell'Emilia e della Toscana.

Allora in verità non si potevano far valere quelle ragioni legali che si potevano far valere dopo i plebisciti.

L'amministrazione si preoccupò della provvista del sale occorrente alla Lombardia; vi furono delle trattative con questa compagnia delle saline di Sardegna; vennero intesi i preliminari, e poi, prima che il contratto fosse steso, sopravvennero i plebisciti: ma fu tuttavia sancito il contratto medesimo con decreto del 29 dicembre 1860.

Io non voglio nascondere che non vi siano alcune circostanze degne di esame, e per esempio, se il potere esecutivo avesse veramente la facoltà di fare un contratto di questa natura per oltre un novennio, senza ricorrere al Parlamento.

Non nascondo altresì che sotto questo punto di vista, nell'animo mio stesso, non dirò che sorga qualche dubbio, ma vi nasce per mio conto il desiderio di procurarmi una qualche più accurata disamina in proposito.

Tuttavia io non potrei accettare una dichiarazione, come quella scelta dai petizionari, per cui fosse dichiarato nullo il contratto del quale si tratta. Io non son certo se il potere esecutivo nel 1860 sia rimasto puramente negli stretti limiti della legge, ma quando anche fossero stati ecceduti in qualche parte, io non so se ne verrebbe per conseguenza che il contratto potesse per ciò dichiararsi nullo.

Ma rimane però sempre un punto che, ripeto, nell'animo mio non è intieramente chiaro, vale a dire se un contratto di questa natura non debba ricevere l'approvazione del Parlamento; e quindi non ho difficoltà di dichiarare alla Camera che lo prenderò ad esame, per osservare se, per avventura, esso non debba essere presentato alla sanzione del Parlamento.

Intanto io pregherei la Camera a non trasmettermi le tre petizioni indicate dall'onorevole relatore. Anzitutto, partendo sempre da questo punto di vista, ripeto, come già ho esposto in questa stessa seduta, che l'invio al Ministero significa che la Camera prende in considerazione propria la cosa stessa come è indicata dal petente.

Oltre del che debbo osservare che, su questa petizione 9208, si propone una diminuzione sul dazio di estrazione degli olii. Se non erro, avant'ieri la Camera ha dato la sua approvazione al decreto con cui fu stabilito questo diritto d'estrazione, e non credo che voglia oggi inviare al Ministero una petizione che sarebbe in opposizione ad un suo voto di ieri l'altro.

La petizione invita in secondo luogo il Parlamento a far sì che la provvista del sale pel cantone Ticino sia data all'asta pubblica. Io non credo che il Parlamento voglia ingerirsi negli affari del cantone Ticino.

Finalmente, per quel che riguarda il contratto in discorso, i petenti chiedono alla Camera che sia dichiarato nullo. Io non so se la Camera voglia prendere in assoluta considerazione una proposta di questa natura.

Pregherei quindi la Camera di accontentarsi di questa mia dichiarazione, cioè che prenderò ad esame il contratto in discorso, per osservare se esso debba formare oggetto di un disegno di legge da presentarsi al Parlamento.

**LA PORTA.** Io prendo atto della dichiarazione del ministro, il quale si riserva di studiare se quel contratto di cui si è discusso debba essere presentato all'approvazione del Parlamento. E poichè egli si riserva di procedere a questo esame, io credo che non debba oggi deliberarsi sulle petizioni presentate, rimandando ogni decisione a quell'epoca in cui il Ministero ci avrà detto il risultato de' suoi studi.

Può da questi studi risultare che il contratto deve sottoporsi all'approvazione della Camera, e noi non dobbiamo pregiudicare oggi il merito di queste petizioni che allora troverebbe la sua sede opportuna.

Io solamente debbo confortare il signor ministro in questo esame con una riflessione, ed è che non si tratterebbe di alcun compenso a pagarsi dallo Stato, nel caso dello scioglimento del contratto in quistione.

Noi dovremo allora esaminare se il contratto poteva stipularsi dal solo potere esecutivo, e se rimarrà chiarito che questa convenzione fu stipulata in onta alla legge, che era necessaria l'approvazione del Parlamento, la responsabilità è personale, essa ricade su chi ha stipulato, non sulle finanze dello Stato, e molto meno sulla nazione.

Io prendo atto, ripeto, delle dichiarazioni del signor ministro, e prego la Camera a sospendere ogni deliberazione su queste petizioni sino al tempo in cui il signor ministro, e spero che lo farà presto, verrà a presentare il risultato del suo esame, cioè, se quel contratto debba essere sottoposto alla deliberazione del Parlamento.

**CALVINO.** Comincerò dal dire all'onorevole amico Salaris che, invece che l'amico mio Regnoli tenda ad ampliare la questione, a me pare anzi che il Salaris vuol darle una proporzione minore.

L'onorevole Salaris dice che questo contratto è l'ampliamento d'un altro precedente fatto dalla Società di Sardegna col Governo. Ma io gli ricordo che fino al 1860 le saline di Trapani fornivano il sale alla Lombardia. Allora quando lo Stato poscia fu ampliato il Governo distinse quel contratto e cercò modo di provvedere colle saline di Sardegna la Lombardia. Quindi la Società di Sardegna, che pel contratto antecedente forniva di sale le sole antiche provincie, venne con un nuovo contratto a fornire anche la Lombardia. Con questa teoria dell'onorevole Salaris, rinnovando sem-

pre il primitivo contratto, la Società di Sardegna potrebbe fornir di sale tutto il regno, abusando della clausola da lui citata.

Io vorrei poi dire all'onorevole ministro delle finanze, il quale ha citato la durata di questo contratto, che essa è di ventidue anni. Era naturale che anche se per l'urgenza si trovasse conveniente di fare il contratto per trattative private, si doveva fare per due o tre anni, od al più per un novennio che è il termine massimo dei contratti, e il contratto invece è di ventidue anni. Ed io ricordo alla Camera, e se la memoria mi fallisce, forse la potrà aiutare l'onorevole mio amico Sineo, che è uno dei veterani della Camera subalpina, io ricordo che nella discussione del bilancio del 1854 nella Camera subalpina si sollevò la questione del valore dei contratti in rapporto al numero degli anni della loro durata, e fu detto che i contratti che oltrepassavano i venti anni si intendevano come una alienazione.

Questa circostanza deve avere gran peso sull'animo del ministro per determinarlo ad esaminare seriamente questo contratto e prendere una risoluzione ponderata.

È da considerare poi quanto agli effetti del contratto che non si tratta di volere che i tali o tali altri produttori provvedano il sale alle provincie italiane che ne abbisognano: si tratta che il Governo tutte le volte che deve provvedersi di sale pel consumo della nazione cerchi il miglior sale e al miglior mercato, e faccia il contratto con quelli che offrono le migliori qualità ed a prezzi minori.

Non si tratta qui di voler un privilegio, ma di distruggere quei privilegi che sono concessi senza le forme e le guarentigie volute dalla legge.

**REGNOLI.** Io dirò poche parole dopo le spiegazioni dell'onorevole mio amico Calvino.

Anch'io, come l'onorevole mio amico La Porta, prendo atto della dichiarazione del ministro, la quale stimo tanto più leale, in quanto che noi che propugniamo con tutta la convinzione dell'animo nostro la nullità del contratto, perchè fu violata la legge costituzionale, noi avevamo avvertita una circostanza gravissima, cioè che quando il contratto importa certe alienazioni di diritti, non è lecito neppure al potere esecutivo procedere al contratto in un modo od in un altro senza previa approvazione del Parlamento.

Io ringrazio per parte mia il signor ministro di aver supplito all'imperfezione in questa parte delle mie parole. Mentre accetto di buon grado la proposta che siano rimesse le petizioni al ministro perchè nella sincerità di cui dà prova e nell'amore suo allo Statuto ed alle leggi voglia vedere se veramente è il caso che quel contratto sia nullo, perchè non ha conseguita la previa approvazione del Parlamento; credo anzi che per lo stesso motivo egli non potrà prescindere, nell'esame che farà del contratto, dall'osservare in pari tempo se per avventura, come noi crediamo, si abusò di quella clausola.

Quindi io spero che il relatore della Commissione vorrà accettare quella proposta che faceva il signor ministro, e che noi di buon grado accettiamo.

**SELLA, ministro per le finanze.** Parliamoci ben chiaro.

Io non ho mica dichiarato che ritenessi nullo il contratto, perchè non era stato presentato al Parlamento.

Per fare un contratto, anche quando eccede i limiti fissati dalla legge al potere esecutivo, è necessario anzitutto che il potere esecutivo lo stipuli, e poi che il potere legislativo vi dia la sua sanzione. Per parte del potere esecutivo il contratto venne fatto, e nulla più egli ci deve aggiungere. Resta solo ad esaminare se il contratto non debba venir sottoposto all'approvazione del Parlamento, ed è questa disamina che io intendo intraprendere. Tale è l'impegno che io prendo, nè più nè meno.

**MARSICO, relatore.** Io acconsento pienamente alla domanda fatta dall'onorevole ministro, e mi unisco alla sua conclusione.

**PRESIDENTE.** Metto dunque a partito la proposta sospensiva del deputato La Porta.

**MARSICO, relatore.** Io propongo alla Camera che, prendendo atto delle dichiarazioni del signor ministro, si passi all'ordine del giorno.

*Voci a sinistra.* No! no!

**LA PORTA.** Io ho preso atto delle dichiarazioni del ministro e mi piace che ne prenda pure atto il relatore; ma è mio intendimento che non si pregiudichi la questione, e che si aspetti che il ministro venga a presentare alla Camera il risultato de' suoi studi per deliberare.

**PRESIDENTE.** Domando se la proposta sospensiva sopra queste tre petizioni sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(È approvata.)

**PETITTI, ministro per la guerra.** Prego l'onorevole presidente di voler far distribuire negli uffizi due progetti di legge che sono stati presentati dal mio predecessore fino dal luglio 1864.

Uno è relativo all'acquisto di officine per costruzione di canne di fucile nel comune di Gardone, provincia di Brescia.

L'altro concerne il trasporto di fondi dal bilancio dei lavori pubblici su quello della guerra per la costruzione in Livorno di un fabbricato ad uso militare.

**PRESIDENTE.** Saranno distribuiti.

Do lettura di una lettera che scrive alla Camera il presidente del Consiglio di amministrazione del canale *Cavour*:

« Il Consiglio di amministrazione della Società anonima del canale *Cavour* si pregia di fare omaggio alla Camera dei deputati di alcune tavole fotografate dei principali manufatti della grand'opera di quel canale. Alcune di esse rappresentano lo stato in cui si trovavano i lavori di costruzione nel mese di agosto, le altre lo stato cui vennero condotti nell'ora spirato novembre.

« È desiderio che lo scrivente si permetta di esprimere che quelle tavole vengano per qualche tempo esposte in una delle sale destinate agli uffizi perchè gli onorevoli rappresentanti della nazione ai quali non era dato di visitare le opere, possano farsi un concetto della loro estensione ed importanza, e veggano con quanta alacrità si spingano i lavori sino al punto da lasciar tutta la speranza che si compia l'opera due anni avanti la scadenza del termine assegnato dalla legge di concessione, e vi trovino finalmente la insuperabile confutazione di quanto la malevolenza va ingiustamente spargendo che i lavori siano sospesi, che l'opera non sia condotta a buon termine. »

**SELLA, ministro per le finanze.** Presento un progetto di legge concernente gli assegni ai sigarai licenziati dalle manifatture di Firenze.

**PRESIDENTE.** Si dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

La Camera è convocata per lunedì al tocco.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

#### *Ordine del giorno per la tornata di lunedì:*

Discussione dei progetti di legge:

1° Approvazione di un contratto per la cessione de fabbricato demaniale già caserma Porta Savona in Alessandria;

2° Cessione al municipio di Napoli di terreni e fabbricati posseduti dallo Stato;

3° Acquisto della stazione delle ferrovie livornesi in Firenze;

4° Unificazione dell'imposta sui fabbricati.